MISSIONARI

MILANO

CAPPUCCINI

Anno LXII n.3
luglio-settembre 2024
Contiene IR

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Andate e invitate al banchetto tutti (cfr Mt 22,9)

DAL CENTRO MISSIONARIO

Missionari Cappuccini in festa!

CENTENARI

Due confratelli che hanno fatto l'anima della missione

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, MILANO CS

Sommario

Editoriale

"Felicità è scendere!" 1

Emmecinotizie

I frati cappuccini del Camerun festeggiano cinque nuovi sacerdoti 3

MONS. LUIGI PADOVESE, Cristiani in società multiculturali e multireligiose dalle origini all'oggi 4

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale
Andate e invitate al banchetto tutti (cfr Mt 22,9) 5

Dal Centro Missionario
Missionari Cappuccini in festa! 10

Natale: un'opportunità in più per donare un sorriso 14

50°
"L'anima mia magnifica il Signore perché ha fatto grandi cose" 16

Thailandia
Intensi momenti di comunione ecclesiale e francescana 20

I frati Cappuccini Thailandesi a servizio dei migranti provenienti dal Myanmar 22

Costa d'Avorio
Quanti bei progetti sociali e spirituali 24

2023 • Resoconto economico-sociale del Centro Missionario 26

In memoriam
Un grande uomo di fede e di servizio 32

Padre Cecilio, una bella storia missionaria 35

Dalla Terrasanta
Gerusalemme, una città dalle porte chiuse 39

Centenari
Due confratelli che hanno fatto l'anima della missione 43

Costa d'Avorio
Ho pagato il mio debito 46

Progetti

Fra Gioacchino ringrazia 48

Una richiesta di aiuto per la scuola elementare di Tocket 50

Sostegno a distanza

Un piccolo contributo che può migliorare la vita 52

Testimonianze

Mi cercherete e mi troverete... Storia breve di una conversione 55

Tutto passa, solo l'Amore resta 58

Ricette dal Centro Missionario

Con lo spirito dei Frati Cappuccini 60

Spiritualità

Il Signore mi ha dato dei fratelli... per andare nel mondo... da "frati minori" 61

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini**
Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti, Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar**, Ponteranica (BG)

Editoriale

"Felicità è scendere!"

LA SFIDA SEMPRE ATTUALE DI FRANCESCO D'ASSISI: ANNUNCIARE E VIVERE IL VANGELO IN "MINORITÀ"

di fra Giovanni Cropelli
segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini

Carissimi amici,
il Signore vi dia pace!
Dopo l'esperienza dell'incontro con i lebbrosi e con il Crocifisso di San Damiano, la vita di Francesco cambia radicalmente e, giorno dopo giorno, si trova a lottare energicamente contro il proprio "io" proteso costantemente a mettere la sua persona al centro e al di sopra di tutti. Infatti, ritenuto già il leader dei giovani di Assisi, si fa forte in lui il desiderio di salire sempre più in alto nella scala sociale del tempo fino a vedersi già un famoso cavaliere. Ma solo quando si mette in ascolto della Parola e incontra Gesù Povero e Umile che si mette a nostro servizio lavandoci i piedi e donando la vita per noi, comincia a comprendere che **"La strada per andare in su è quella di andare in giù".**
Proprio per questo, in uno dei primi passaggi della nostra Regola, dice: *"E nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente **frati minori.** E l'uno lavi i piedi all'altro" (Rb 6,3: FF 23)*. Con questa espressione Francesco non parla di qualcosa di facoltativo per i suoi fratelli, ma manifesta un elemento costitutivo della vita e missione dei frati, **la Minorità.**
Per Francesco **la Minorità è ciò che caratterizza la fraternità** e che esige una relazione da "fratelli minori" e non semplicemente da "fratelli".
La Minorità rimane una sfida per tutti e dovrebbe essere anche una delle caratteristiche essenziali di ogni cristiano.
Ma perché Francesco decide di chiamare i suoi fratelli: **"Frati Minori"**?
L'ispirazione di porre la Minorità come elemento essenziale della fraternità nasce dall'incontro con il *Dio Povero,* presente in mezzo a noi, Gesù di Nazareth, una presenza umile e nascosta che il Poverello adora e contempla nell'Incarnazione, nella Croce, nell'Eucaristia e, in modo del tutto particolare, nella lavanda dei piedi nell'ultima cena.
Per Francesco **la Minorità diventa il luogo dell'incontro con Dio** che ci permette di essere pienamente noi stessi, coscienti delle nostre fragilità e dei nostri peccati e avere così la forza di vincere quell'orgoglio spirituale e farisaico che è la peggiore delle mondanità che crea solo indifferenza e divisione.
La Minorità è poi il luogo di incontro con "tutti" senza escludere nessuno e dove il **"tutti"** diventa, per il poverello di Assisi, il cuore della missione. Questo messaggio è oggi fondamentale in un mondo lacerato da divisioni e conflitti tra individui che lottano per la sete di potere, di avere e di apparire. Scegliere la minorità è sentirsi chiamati ad incontrarci di nuovo

riconoscendoci fratelli che desiderano gioire dell'armonia tra le diversità affinché nessuno vada perduto e a tutti sia riconosciuta la stessa dignità. Proprio per questo, Francesco scriveva ancora nella Regola: *"I frati poi che vanno fra gli infedeli [...]* ***non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani".***

La Minorità, infine, è il luogo di incontro con il creato dove spesso la nostra "sorella madre terra" si ribella perché si sente maltrattata. E, come ci diceva Papa Francesco: *"Davanti al deteriorarsi globale dell'ambiente, chiedo a voi, come figli del Poverello, di entrare in dialogo con tutto il creato, prestandogli la vostra voce per lodare il Creatore e, come faceva san Francesco, abbiate per esso una particolare cura, superando qualunque calcolo economico o romanticismo irrazionale. Collaborate con varie iniziative alla cura della casa comune, ricordando sempre la stretta relazione che c'è tra i poveri e la fragilità del pianeta, tra economia, sviluppo, cura del creato e opzione per i poveri".*

Ecco allora che **vivere la Minorità in modo autentico rimane un'esperienza profetica** purtroppo ancora spesso disattesa perché ci si vede ancora imbrattati dal fango dell'individualismo e dell'indifferenza che ci tolgono la gioia di vivere e di donare gratuitamente la nostra vita. E allora, quale può essere il segreto della felicità?

Potremmo trovare la risposta in questo motto: **"FELICITÀ È SCENDERE!".** Sì, se vogliamo essere veramente felici scendiamo in basso, pieghiamo la schiena ed alleniamoci a servire, a lavare i piedi a tutti, a partire dai nostri confratelli, dai nostri familiari, dai nostri amici fino a giungere a quel **"tutti"** che può fare la differenza e cambiare radicalmente la nostra vita donandoci la gioia di essere **"costruttori" di fraternità e non semplici "consumatori".**

Pace e bene!

fra Giovanni

I frati cappuccini del Camerun festeggiano cinque nuovi sacerdoti

Con grande gioia sabato 29 giugno 2024 i frati cappuccini del Camerun hanno celebrato e reso grazie a Dio per il dono dei sacerdoti e del sacerdozio alla Chiesa. Cinque dei loro fratelli sono stati ordinati al sacerdozio ministeriale, per celebrare i misteri di Cristo e soprattutto per offrire il sacrificio dell'Eucaristia sull'altare e porsi come mediatori tra Dio e il suo popolo. Questo grande evento ha avuto luogo in due cattedrali di due sedi metropolitane della Chiesa del Camerun. I confratelli François Djorwe, Philip Mbungai, Rene Mbaku e Fabrice Chincho sono stati ordinati nella piazza della Cattedrale metropolitana di San Giuseppe a Bamenda da sua eccellenza l'arcivescovo Andrew Fuanya Nkea dell'arcidiocesi di Bamenda. Da parte sua, fr. Michel Laubryl Tiague è stato ordinato sacerdote di Gesù Cristo nella Cattedrale Metropolitana dei Ss. Pietro e Paolo di Douala da sua eccellenza, l'Arcivescovo Samuel Kleda dell'Arcidiocesi di Douala. Nella sua omelia agli ordinandi a Bamenda, Mons.

Andrew Nkea ha sottolineato come il dono del sacerdozio richieda sacrificio e distacco. Per l'arcivescovo, il sacerdote deve essere pronto a superare ogni barriera e ostacolo per portare il messaggio di Cristo fino ai confini del mondo. Deve dimenticare le sue comodità e concentrarsi solo sulla salvezza delle anime. In questo modo non appartiene più a se stesso, né a nessuno, ma a Gesù Cristo. L'arcivescovo ha anche sottolineato l'unità del sacerdozio nella Chiesa, indipendentemente dalla Congregazione o dall'istituto a cui il sacerdote appartiene, come custodito dal vescovo. A questo proposito ha sottolineato il fatto che ogni sacerdote nella Chiesa deve soprattutto obbedienza, unità e fedeltà incondizionata al Sommo Pontefice, che attualmente è Papa Francesco. Ha sottolineato questa obbedienza come autentica identità cattolica e ha citato San Cipriano che ha detto che "la Chiesa è madre e nessuno può chiamare Dio Padre se non ha la Chiesa come madre". Perciò ha affermato che: "nessuno può affermare di essere autenticamente cattolico se non presta completa e totale fedeltà al Santo Padre che siede sulla cattedra di Pietro a Roma". Sull'esempio dei santi Pietro e Paolo, sua eccellenza Andrew Nkea ha sfidato i neo-sacerdoti ad essere pronti al martirio, sia esso bianco (attraverso le lotte e le persecuzioni quotidiane) o rosso (rinunciando alla propria vita con lo spargimento di sangue per amore di Gesù Cristo e del suo Vangelo). A Douala, l'arcivescovo Samul Kleda ha esortato i candidati al sacerdozio a dedicarsi e impegnarsi nel loro ministero, confidando soprattutto in colui che li ha chiamati, Gesù Cristo. Sul suo esempio, essi devono essere pastori che uniscono le pecore nell'ovile e, come i santi Pietro e Paolo, veri garanti e predicatori del Vangelo. Fr. François è nato il 10 gennaio 1988, Fr. Philip il 28 agosto 1991, Fr. Rene il 9 settembre 1990, Fr. Michel il 9 maggio 1991 e Fr. Fabrice il 10 marzo 1993. Auguriamo a tutti loro un ministero fruttuoso e fedele come sacerdoti di Gesù Cristo. Per grazia di Dio, altri due fratelli Elvis Tardzenyuy e Gotran Tata saranno ordinati sacerdoti il 16 agosto 2024 nella diocesi di Kumbo.

MONS. LUIGI PADOVESE, Cristiani in società multiculturali e multireligiose: dalle origini all'oggi

(da: BICI n° 386 Luglio 2024)

Venerdì 31 maggio 2024, nell'Auditorium della Pontificia Università Antonianum, a Roma, si è svolta la presentazione ufficiale del libro "Cristiani in società multiculturali e multireligiose: dalle origini all'oggi" di mons. Luigi Padovese (ed. EDB, 2024) in occasione del suo 20° anniversario di ordinazione episcopale. Ricordiamo che fr. Luigi Padovese OFMCap, Vicario Apostolico dell'Anatolia, Turchia, è stato assassinato dal suo autista il 3 giugno 2010 davanti alla porta della sua residenza a Iskenderun. Questa pubblicazione postuma, che raccoglie scritti di fra Luigi Padovese di un corso sul dialogo interreligioso che ha tenuto un anno prima della sua morte, è stata preparata sotto la supervisione e la cura del professore fr. Luca Bianchi, Preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità, e sr. Chiara Brunetti. All'evento hanno partecipato: fr. Carlos Salto OFM, Decano dell'Università, fr. Agustín Hernández OFM, Rettore Magnifico, mons. Paolo Bizzeti, Vicario Apostolico dell'Anatolia e successore di mons. Luigi Padovese, fr. Roberto Genuin, Ministro generale, fr. Kilian Ngitir, Consigliere generale, fr. Angelo Borghino, Ministro provinciale della Lombardia, fr. Luca Bianchi, sr. Chiara Brunetti, Barbara Petrini, alcuni rappresentanti del Centro Culturale Luigi Padovese e molti altri invitati. L'incontro è stato uno spazio non solo per presentare questo interessante lavoro, ma anche per ricordare la grande opera di dialogo, riflessione e impegno di Mons. Padovese, e per continuare a promuovere l'importanza del dialogo interreligioso in un mondo globalizzato "multiculturale e multireligioso". Il nostro Ministro generale ha preso la parola ringraziando per l'evento e ricordando gli anni vissuti con fr. Luigi al Collegio Internazionale; ha messo in evidenza alcune peculiarità di Mons. Padovese, quale "uomo di sinodalità e cordialità", riconoscendo che "il suo lavoro è stato un percorso di apertura e di ascolto dell'altro". Il suo intervento si è concluso ricordando a tutti i presenti che "il ruolo del cristiano in questa società è l'unità in Cristo morto e risorto". Dopo le brevi ma significative parole del nostro Ministro generale e le riflessioni degli altri invitati, l'attività è proseguita con una sezione di domande da parte degli studenti dell'Antonianum sul tema del dialogo interreligioso e della cultura, rivolte ai professori Romano Penna (Pontificia Università Lateranense), Francesca Cocchini (Università La Sapienza di Roma) e Marco Bartoli (Pontificia Università Antonianum). Avviandosi alla conclusione fr. Luca Bianchi e sr. Chiara Brunetti hanno parlato del processo di cura e pubblicazione di quest'opera, sottolineandone l'importanza nella società multiculturale in cui viviamo. La serata si è chiusa con una condivisione fraterna tra tutti i presenti.

Padre Alberto Beretta, missionario cappuccino

È giunto al sesto numero il foglio allegato alla rivista sulla figura, l'attività, la spiritualità di Padre Alberto Beretta. Quest'anno la figura del Venerabile viene declinata attraverso le Beatitudini da un suo confratello missionario, fra Elia Baldelli.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 98ma GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2024

Andate e invitate al banchetto tutti

(cfr Mt 22,9)

Cari fratelli e sorelle!
Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho tratto il tema dalla parabola evangelica del banchetto nuziale (cfr Mt 22,1-14). Dopo che gli invitati hanno rifiutato l'invito, il re, protagonista del racconto, dice ai suoi servi: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v. 9). Riflettendo su questa parola-chiave, nel contesto della parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell'evangelizzazione. Essi si rivelano particolarmente attuali per tutti noi, discepoli-missionari di Cristo, in questa fase finale del percorso sinodale che, in conformità al motto "Comunione, partecipazione, missione", dovrà rilanciare la Chiesa verso il suo impegno prioritario, cioè l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.

1. "Andate e invitate!". La missione come instancabile andare e invitare alla festa del Signore

All'inizio del comando del re ai suoi servi, ci sono i due verbi che esprimono il nucleo della missione: "andate" e "chiamate" nel senso di "invitate".

Riguardo al primo, va ricordato che in precedenza i servi erano stati già inviati a trasmettere il messaggio del re agli invitati (cfr vv. 3-4). Questo ci dice che la missione è un andare instancabile verso tutta l'umanità per invitarla all'incontro e alla comunione con Dio. Instancabile! Dio, grande nell'amore e ricco di misericordia, è sempre in uscita verso ogni uomo per chiamarlo alla felicità del suo Regno, malgrado l'indifferenza o il rifiuto. Così Gesù Cristo, buon pastore e inviato del Padre, andava in cerca delle pecore perdute del popolo d'Israele e desiderava andare oltre per raggiungere anche le pecore più lontane (cfr Gv 10,16). Egli ha detto ai discepoli: "Andate!", sia prima sia dopo la sua risurrezione, coinvolgendoli nella sua stessa missione (cfr Lc 10,3; Mc 16,15). Per questo, la Chiesa continuerà ad andare oltre ogni confine, ad uscire ancora e ancora senza stancarsi o perdersi d'animo di fronte a difficoltà e ostacoli, per compiere fedelmente la missione ricevuta dal Signore.

Colgo l'occasione per ringraziare i missionari e le missionarie che, rispondendo alla chiamata di Cristo, hanno lasciato tutto per andare lontano dalla loro patria e portare la Buona Notizia là dove la gente ancora non l'ha ricevuta o l'ha accolta da poco. Carissimi, la vostra generosa dedizione è l'espressione tangibile dell'impegno della missione ad gentes che Gesù ha affidato ai suoi discepoli: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Continuiamo perciò a pregare e ringraziare Dio per le nuove e numerose vocazioni missionarie per l'opera di evangelizzazione sino ai confini della terra.

E non dimentichiamo che ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i "crocicchi delle strade" del mondo di oggi. Sì, «oggi il dramma della Chiesa è che Gesù continua a bussare alla porta, ma dal di dentro, perché lo lasciamo uscire! Tante volte si finisce per essere una Chiesa [...] che non lascia uscire il Signore, che lo tiene come "cosa propria", mentre il Signore è venuto per la missione e ci vuole missionari» (Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, 18 febbraio 2023). Che tutti noi, battezzati, ci disponiamo ad andare di nuovo, ognuno secondo la propria condizione di vita, per avviare un nuovo movimento missionario, come agli albori del cristianesimo!

Tornando al comando del re ai servi nella parabola, l'andare va insieme con il chiamare o, più precisamente, l'invitare: «Venite alle nozze!» (Mt 22,4). Ciò lascia intravedere un altro aspetto non meno importante della missione affidata da Dio. Come si può immaginare, quei servi-messaggeri trasmettevano l'invito del sovrano con urgenza ma anche con grande rispetto e gentilezza. Allo stesso modo, la missione di portare il Vangelo ad ogni creatura deve avere necessariamente lo stesso stile di Colui che si annuncia. Nel proclamare al mondo «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 36), i discepoli-missionari lo fanno con gioia, magnanimità, benevolenza, frutto dello Spirito Santo in loro (cfr Gal 5,22); senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio.

2. Al banchetto. La prospettiva escatologica ed eucaristica della missione di Cristo e della Chiesa

Nella parabola, il re chiede ai servi di portare l'invito al banchetto per le nozze di suo figlio. Tale banchetto riflette quello escatologico, è immagine della salvezza finale nel Regno di Dio, realizzata fin d'ora con la venuta di Gesù, il Messia e Figlio di Dio, che ci ha donato la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), simboleggiata dalla mensa imbandita «di cibi succulenti, di vini raffinati», quando Dio «eliminerà la morte per sempre» (Is 25,6-8).

La missione di Cristo è quella della pienezza dei tempi, come Egli ha dichiarato all'inizio della sua predicazione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Così, i discepoli di Cristo sono chiamati a continuare questa stessa missione del loro Maestro e Signore. Ricordiamo in proposito l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul carattere escatologico dell'impegno missionario della Chiesa: «Il periodo dell'attività missionaria si colloca tra la prima e la seconda venuta di Cristo [...]. Prima appunto della venuta del Signore, il Vangelo deve essere annunziato a tutte le nazioni» (Decr. Ad gentes, 9).

Sappiamo che lo zelo missionario nei primi cristiani aveva una forte dimensione escatologica. Sentivano l'urgenza dell'annuncio del Vangelo. Anche oggi è importante tener presente tale prospettiva, perché essa ci aiuta ad evangelizzare con la gioia di chi sa che «il Signore è vicino» e con la speranza di chi è proteso alla meta, quando saremo tutti con Cristo al suo banchetto nuziale nel Regno di Dio. Mentre dunque il mondo propone i vari "banchetti" del consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo, dell'individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la condivisione, la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri.

Questa pienezza di vita, dono di Cristo,

è anticipata già ora nel banchetto dell'Eucaristia, che la Chiesa celebra su mandato del Signore in memoria di Lui. E così l'invito al banchetto escatologico che portiamo a tutti nella missione evangelizzatrice è intrinsecamente legato all'invito alla mensa eucaristica, dove il Signore ci nutre con la sua Parola e con il suo Corpo e il suo Sangue. Come ha insegnato Benedetto XVI, «in ogni Celebrazione eucaristica si realizza sacramentalmente il radunarsi escatologico del Popolo di Dio. Il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale, preannunziato dai Profeti (cfr Is 25,6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come "le nozze dell'Agnello" (Ap 19,7.9), da celebrarsi nella gioia della comunione dei santi» (Esort. ap. postsin. Sacramentum Caritatis, 31).

Perciò, siamo tutti chiamati a vivere più intensamente ogni Eucaristia in tutte le sue dimensioni, particolarmente in quella escatologica e missionaria. Ribadisco, a tale proposito, che «non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini» (ivi, 84). Il rinnovamento eucaristico, che molte Chiese locali stanno lodevolmente promuovendo nel periodo post-Covid, sarà anche fondamentale per risvegliare lo spirito missionario in ogni fedele. Con quanta più fede e slancio del cuore, in ogni Messa, dovremmo pronunciare l'acclamazione: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»!

In questa prospettiva, nell'anno dedicato alla preghiera in preparazione al Giubileo del 2025, desidero invitare tutti a intensificare anche e soprattutto la partecipazione alla Messa e la preghiera per la missione evangelizzatrice della Chiesa. Essa, obbediente alla parola del Salvatore, non cessa di innalzare a Dio in ogni celebrazione eucaristica e liturgica l'orazione del Padre nostro con l'invocazione «Venga il Tuo regno». E così la preghiera quotidiana e particolarmente l'Eucaristia fanno di noi dei pellegrini-missionari della speranza, in cammino verso la vita senza fine in Dio, verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli.

3. "Tutti". La missione universale dei discepoli di Cristo e la Chiesa tutta sinodale-missionaria

La terza e ultima riflessione riguarda i destinatari dell'invito del re: «tutti». Come ho sottolineato, «questo è al cuore della missione: quel "tutti". Senza escludere nessuno. Tutti. Ogni nostra missione, quindi, nasce dal Cuore di Cristo per lasciare che Egli attiri tutti a sé» (Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, 3 giugno 2023). Ancora oggi, in un mondo lacerato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo è la voce mite e forte che chiama gli uomini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità. Dio vuole che «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). Perciò, non dimentichiamo mai, nelle nostre attività missionarie, che siamo inviati ad annunciare il Vangelo a tutti, e «non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 14).

I discepoli-missionari di Cristo hanno sempre nel cuore la preoccupazione per tutte le persone di ogni condizione sociale o anche morale. La parabola del banchetto ci dice che, seguendo la raccomandazione del re, i servi radunarono «tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni» (Mt 22,10). Inoltre, proprio «i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi» (Lc 14,21), vale a dire gli ultimi ed emarginati della società, sono gli invitati speciali del re. Così, il banchetto nuziale del Figlio che Dio ha preparato rimane per sempre aperto a tutti, perché grande e incondizionato è il suo amore per ognuno di noi. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Chiunque, ogni uomo e ogni donna è destinatario dell'invito di Dio a partecipare alla sua grazia che trasforma e salva. Bisogna solo dire "sì" a questo dono divino gratuito, accogliendolo e lasciandosi trasformare da esso, rivestendosene come di una "veste nuziale" (cfr Mt 22,12).

La missione per tutti richiede l'impegno di tutti. Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo. La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Pertanto, una stretta cooperazione missionaria risulta oggi ancora più urgente e necessaria nella Chiesa universale come pure nelle Chiese particolari. Sulla scia del Concilio Vaticano II e dei miei Predecessori, raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie Opere Missionarie, che costituiscono i mezzi primari «sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna» (Decr. Ad gentes, 38). Per questo, le collette della Giornata Missionaria Mondiale in tutte le Chiese locali sono interamente destinate al Fondo universale di solidarietà che la Pontificia Opera della Propagazione della Fede poi distribuisce, a nome del Papa, per le necessità di tutte le missioni della Chiesa. Preghiamo il Signore che ci guidi e ci aiuti ad essere Chiesa più sinodale e più missionaria (cfr Omelia nella Messa conclusiva dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 29 ottobre 2023).

Rivolgiamo infine lo sguardo a Maria, che ottenne da Gesù il primo miracolo proprio ad una festa di nozze, a Cana di Galilea (cfr Gv 2,1-12). Il Signore offrì agli sposi e a tutti gli invitati l'abbondanza del vino nuovo, segno anticipato del banchetto nuziale che Dio prepara per tutti alla fine dei tempi. Chiediamo ancora oggi la sua materna intercessione per la missione evangelizzatrice dei discepoli di Cristo. Con la gioia e la premura della nostra Madre, con la forza della tenerezza e dell'affetto (cfr Evangelii gaudium, 288), andiamo e portiamo a tutti l'invito del Re Salvatore. Santa Maria, Stella dell'evangelizzazione, prega per noi!

Roma, San Giovanni in Laterano,
25 gennaio 2024,
festa della conversione di San Paolo.

FRANCESCO

di fra Giovanni Cropelli

Al Centro Missionario di Milano:
8-9 GIUGNO 2024

Missionari Cappuccini in festa!

Anche quest'anno "Missionari Cappuccini in Festa" ha centrato il suo obiettivo, quello, cioè, di far incontrare tutte quelle persone che, in un modo o in un altro, sono legate al nostro Centro Missionario e hanno a che fare con le nostre Missioni.

Anche se il focus della festa era la celebrazione Eucaristica di domenica 9 giugno con il Mandato Missionario di 44 nostri volontari, ogni momento di questi due giorni ha contribuito a creare relazioni di amicizia veramente importanti anche per il futuro del nostro Centro.

Come ben sapete, ogni evento come questo nasce da diversi momenti di incontro tra noi frati e i nostri collaboratori e tra noi e diversi volontari disponibili a darci una mano. Quindi il primo obiettivo è sempre quello di creare e alimentare relazioni di amicizia e, proprio per questo, ringraziamo tutti i volontari provenienti dalla parrocchia dei SS. Nabore e Felice e da diverse parrocchie oppure da alcuni gruppi missionari come quello di Sedriano, di Como, di Brescia, di Piazzale Velasquez ecc. o fraternità OFS come la fraternità Santa Elisabetta di Milano. **Questa sinergia è stata ed è la nostra forza.**

La festa è iniziata la sera di **sabato 8 giugno con "Aperitivo e Musica".** Presenti il nostro amico Angelo Carpentieri, già campione mondiale dei Barman che ci ha preparato squisiti cocktail a base di frutta di ogni specie, in tandem con gli amici di "Pane in Piazza", con l'amico Cesare Marinoni coadiuvato da Albertino, Luigi e tanti altri amici che, con il loro motto: "Il Pane è vita", hanno dato un tocco speciale alla festa sfornando pane, focacce, pizze, dolci e servendo il tutto con bellissimi sorrisi colmi di gioiosa accoglienza. I gustosi pa-

nini venivano poi imbottiti con gustosissime salamelle "senza conservanti" donate dall'amico alpino Valentino Lavarini originario di Bergantino in provincia di Rovigo e cucinate dai nostri volontari guidati dal nostro "Chef" egiziano Tharwat. A questo folto gruppo dedicato alle cibarie, si è unito anche quello delle bevande, degli addetti alla cassa, della vendita delle nostre magliette, degli addetti all'accoglienza, ecc. il tutto sotto l'occhio vigile del nostro collaboratore Angelo Trippi.

Quest'anno, per sostenere le enormi spese a favore delle nostre missioni, abbiamo pensato di inserire nella festa anche la **Pesca di Beneficenza** che ha ottenuto un grosso successo e che ha attirato bambini e adulti di ogni età. La Pesca è stata allestita dalle nostre collaboratrici Marina ed Alessandra coadiuvate da alcuni volontari che ringraziamo di cuore insieme anche alla Toys di Ferrara per i giocattoli che ci ha donato e al **"Forno Bonomi"** che ogni anno ci fornisce tanti squisiti biscotti per i poveri, per le missioni e per i nostri eventi.

Dulcis in fundo, ciò che ha reso la festa francescanamente gioiosa e piena di vitalità è stato fra Andrea, il nostro confratello cappuccino **"frate clown"** che, con il dono grande del suo sorriso e dei suoi abbracci, ha saputo creare relazioni di amicizia con tutti e tra tutti, grandi e piccoli. Insieme a lui, il clima è stato ulteriormente ravvivato da bravissimi musicisti del gruppo musicale **"DRAFT NOVEL"** composto da giovani cresciuti nella parrocchia dei SS. Nabore e Felice. Questi giovani, che ai tempi in cui ero responsabile dell'Oratorio erano dei ragazzini delle elementari, sono cresciuti moltissimo non solo a livello musicale ma, soprattutto, a livello umano per la loro capacità di coinvolgere il pubblico iniettando in esso un profondo senso di gioia e serenità. Alcuni di loro hanno poi dato vita anche ad una vera e propria scuola di musica, l' "**AELDA MUSIC"** (dal nome delle loro due nonne) dove insegnano chitarra, pianoforte e canto a bambini, giovani e adulti.

Domenica 9 giugno già dal mattino presto il trio Cesare, Albertino e Luigi era al lavoro per preparare le brioches per i volontari e il pane, le pizze e le focacce per tutti e lungo tutta la giornata, chiedendo ai nostri ospiti, com'è loro caratteristica, solo un'offerta libera pro missioni.

Alle 11.30 S. Messa con il mandato missionario per 44 nostri volontari in partenza per le Missioni del Benin, Thailandia, Camerun, Perù e Capo Verde. La celebrazione è stata presieduta dal vicario provinciale Fra Daniele Rebuzzini insieme a me, a fra Antonio e a diversi confratelli africani che momentaneamente stanno studiando in Italia. La loro presenza ha dato un tono del tutto speciale alla nostra festa. Nel pomeriggio si è unito a noi anche il nostro confratello fra Angelo Pagano, vescovo della Diocesi di Harar in Etiopia.

La celebrazione della Messa è stata animata dal coro di S. Nabore e vissuta in modo profondo curando ogni aspetto liturgico ravvivato anche da "segni" semplici ma molto toccanti frutto della fantasia delle nostre volontarie Anna Lisa e Sabrina.

Nel primo pomeriggio oltre al lungo momento conviviale che è durato fino a sera, ci sono stati alcuni eventi molto belli e qualitativamente interessanti sia per il contenuto ma anche per le modalità con cui sono stati proposti e vissuti. Tra questi, il primo, fatto nella nostra chiesa, è stato un Recital dal titolo **"Avrò cura di te"** preparato dal gruppo missionario di Sedriano. È stato molto bello e coinvolgente e, usando come metafora quella di un piccolo seme, ha messo in evidenza quanto sia importante prendersi cura dell'altro, soprattutto dei più piccoli e fragili. Erano presenti diversi genitori con i loro bambini.

Il secondo evento altrettanto bello e originale, è stato lo spettacolo degli **"Strocker",** un gruppo di percussionisti guidati da Davide Colombo che, utilizzando strumenti costruiti da loro stessi, hanno saputo coinvolgere piccoli e grandi rendendoli attivi protagonisti dello spettacolo. In particolare sono stati i bambini quelli più coinvolti insieme al nostro frate clown Andrea che, durante lo spettacolo, ne ha combinate di cotte e di crude buttandosi con tutti i suoi palloncini in mezzo alla mischia fatta di Stroker, bambini, genitori e frati.

Al termine della festa, è rimasta la gioia di aver incontrato e conosciuto tante persone nuove che ci hanno dato anche una stupenda testimonianza di amicizia e di servizio.

Pace e bene!

di Lorenzo Mucchetti

Al via la campagna dei Cesti solidali di Missionari Cappuccini

Natale: un'opportunità in più per donare un sorriso

Scegliendo i cesti di Natale solidali dei Missionari Cappuccini il tuo regalo avrà un duplice valore: portare felicità a chi lo riceve e contribuire concretamente a sostenere i progetti missionari.

Mentre si avvicina il periodo più atteso dell'anno, i Missionari Cappuccini sono lieti di presentare un'iniziativa speciale che permette a chiunque di unire la gioia del Natale alla solidarietà verso il prossimo: i cesti natalizi solidali.

Da sempre, la festa del Natale è sinonimo di condivisione, generosità e attenzione verso chi è meno fortunato. È proprio con questo spirito che i Missionari Cappuccini hanno pensato a questa proposta, coniugando la tradizione del regalo del cesto di Natale con il sostegno concreto ai nostri progetti missionari.

Ogni cesto, attentamente realizzato grazie alla collaborazione con selezionate aziende artigianali, racchiude al suo interno delizie enogastronomiche di ricercata qualità, ricette tramandate da generazioni e prodotti tipici del territorio, il tutto per offrire un'esperienza gustativa che riporta ai sapori tradizionali del Natale.

Ma non è tutto. All'interno di ogni confezione è inclusa una pergamena che illustra come il ricavato dalla vendita di questi cesti natalizi andrà a sostenere i progetti promossi dai Missionari Cappuccini. Un gesto di generosità che si trasforma in un aiuto concreto per chi è nel bisogno.

Grazie a questa iniziativa solidale, chiunque può diventare protagonista di un Natale all'insegna della condivisione. Scegliendo uno dei nostri cesti, non si acquista soltanto un prezioso dono per sé o per i propri cari, ma si offre un contributo fondamentale per portare speranza e aiuto concreto a chi vive nel disagio.

Su richiesta, si potrà personalizzare il cesto scegliendo quali prodotti inserire fra i diversi da noi selezionati. Si potrà anche scegliere a chi destinare il proprio contributo attraverso un progetto specifico gestito dai Missionari Cappuccini, scegliendo di sostenere un'iniziativa particolarmente a cuore o di intervenire in un'area geografica specifica. In questo modo, il gesto di generosità diventa ancora più significativo e profondo, permettendo a ciascuno di lasciare un segno tangibile nella vita di chi si trova nel bisogno.

Immaginate il sorriso di un bambino che riceve un pasto caldo grazie al vostro contributo. Pensate alla gioia di una famiglia che riesce a rialzarsi grazie all'aiuto ricevuto. Queste sono le emozioni che ogni acquisto di un cesto natalizio solidale può regalare.

Il Natale è da sempre la festa dell'amore, della condivisione e della speranza. Quest'anno, non c'è modo migliore per celebrare questi valori se non quello di unire la gioia dei doni natalizi al sostegno concreto verso chi è meno fortunato.

Inquadra il QRcode e sfoglia il catalogo dei Cesti di Natale solidali.

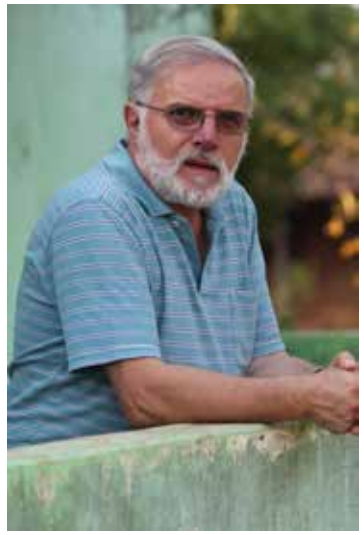
"L'anima mia magnifica il Signore perché ha fatto grandi cose"

Cinquant'anni di sacerdozio
e quarantanove di vita missionaria

Nell'occasione del rientro in Italia per il consueto periodo di riposo, fra Innocenzo Pacchioni ha celebrato nella parrocchia nativa dei Sabbioni di Crema il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale insieme al compagno di ordinazione e attuale parroco fra Tommaso Grigis. Contemporaneamente ha ricordato i quarantanove anni di vita missionaria finora trascorsi in Brasile che hanno impegnato la quasi totalità dei suoi cinquant'anni di sacerdozio. Riportiamo la sua testimonianza scritta per l'occasione.

Nato alla Comuna - CREMA nel 1948, vedevo passare spesso fra Silvestro che tornava dalla questua col suo carretto. Lo salutavo come i miei genitori mi avevano insegnato: "Sia lodato Gesù Cristo", e pensavo: anch'io voglio essere frate. Terminate le elementari mi sono presentato al parroco, P. Gianluigi Rota, manifestando il mio desiderio di essere frate, condiviso pienamente dai miei genitori che fin da piccolo mi avevano indirizzato sulle vie del Signore. Il 24 settembre 1959 P. Gianluigi organizzò una gita parrocchiale e, presa l'occasione, mi portò al seminario dei frati cappuccini ad Albino (BG). Nello stesso giorno ho ricevuto l'abito francescano e mi imposero il nome di fra Mauro che mantenni per diversi anni. È iniziato così l'iter di formazione: scuole medie, ginnasio e liceo, anno di noviziato e teologia. Al noviziato ho dovuto cambiare nuovamente il nome e ho scelto fra Innocenzo... e tuttora porto questo bel nome in onore del nostro beato da Berzo che abitò per poco tempo anche nel nostro convento di Crema. I nostri conventi di formazione erano visitati regolarmente da missionari provenienti dall'Eritrea o dal Brasile che ci raccontavano la loro vita dura e avventurosa e ci trasmettevano l'entusiasmo missionario. Furono questi incontri che hanno avuto il merito di suscitare in me il desiderio della missione ad gentes. Così, prima di essere ordinato sacerdote, ho richiesto ai miei superiori dell'epoca di essere inviato in missione, precisamente in Brasile.

A questo punto è doveroso presentare un po' di storia perché troppo significativa e interessante. I frati Cappuccini Lombardi sono presenti in Brasile in maniera ufficiale e organizzata dal 1892 ed hanno svolto la loro opera, che ha veramente dell'eroico, negli stati della confederazione brasiliana del Maranhão, Pará, Ceará, Piauí e nella Amazzonia. L'eroismo di questi primi missionari cappuccini arrivò sino al martirio. Il 13 marzo del 1901 ad Alto Alegre (Maranhão) furono trucidati quattro frati, sette suore, un terziario francescano, una terziaria e circa 200 bambini che frequentavano la scuola della missione. Sono considerati i primi martiri cristiani del secolo scorso.



Al di là di questo evento drammatico, la vita di quei primi frati era veramente stupefacente: non c'erano strade, nessun mezzo di comunicazione, si percorrevano migliaia di kilometri a dorso di mulo per visitare i villaggi e le aldee degli indios, si faceva ritorno in convento dopo mesi di lontananza dai propri confratelli... E, dopo pochi giorni di riposo e di vita fraterna, ripartivano. In quegli anni eroici hanno costruito la Chiesa (comunità cristiana) e le chiese sparse in questo vastissimo territorio. Basti pensare, per farsene un'idea, che il solo stato del Maranhão è più grande dell'Italia. Io ho letto personalmente alcune cronache dell'epoca. In tutta sincerità, sono rimasto impressionato ed edificato per la vita di questi frati missionari che mi hanno preceduto.

Riprendo il racconto della mia storia personale. Ordinato sacerdote il 28 giugno del 1974, ho celebrato la mia prima Messa nella chiesa parrocchiale dei Sabbioni, e dalle mani del Provinciale P. Eufrasio ho ricevuto il Crocifisso del Missionario nell'ottobre del 1975. Il 31 dello stesso mese, salutati famigliari, amici e conoscenti, fra Antonio Zanotti mi ha portato a Genova. Dalla città della Lanterna la nave, non senza aver lanciato nell'aria i suoi fischi lugubri, nel tardo pomeriggio è salpata verso il Brasile. Furono dieci giorni di viaggio in compagnia di fra Taddeo (missionario veterano), fra Mario Cortinovis e fra Leonardo Trotta (compagni di studio) e due giovani volontarie laiche (Gloria e Maria). Sbarcati a Rio de Janeiro, accolti da un abbraccio umido e caldo per un temporale, tre giorni dopo in corriera siamo partiti per São Luis, capitale del Maranhão. Sbrigate le pratiche previste per gli stranieri, sono stato destinato alla nostra parrocchia di Tumtum, città considerata il cuore del Maranhão.

Il mio primo compito come missionario fu la così detta "desobriga", che consisteva nel dare la possibilità alla gente dei numerosi villaggi dell'interno di assolvere al precetto ecclesiastico di "confessarsi una volta all'anno, comunicarsi almeno a Pasqua", come un tempo prescriveva la Chiesa. Il mio impegno era di visitare settantadue villaggi, sparsi in un vastissimo territorio (il villaggio più lontano era distante 120 Km) due volte l'anno. Non esistevano strade, ma solo sentieri, percorribili nella stagione asciutta con un camion o con la jeep, mentre nella stagione delle piogge si andava a dorso di mulo. Ho condiviso la vita con quella gente semplice e povera che mi ha voluto un gran bene e mi ha fatto sentire a casa. Alla sera, al lume di qualche candela, celebravo la Messa, insegnavo, confessavo ed al mattino presto c'era la Messa solenne, con matrimoni e battesimi. Questa era la routine per quindici/venti giorni di seguito prima di tornare alla sede, la parrocchia di Tumtum. Per poi ripartire... Così per dieci anni.

In seguito ho svolto i seguenti impegni: per tre anni parroco a Tumtum e dall'ottantanove maestro dei novizi. Nel 1990 il noviziato è stato trasferito a Macapá (stato di Amapá), assecondando la richiesta del vescovo di avere nella sua diocesi una presenza francescana. Nel 1992 i superiori mi hanno assegnato l'incarico di maestro dei post novizi e guardiano nel convento della Cohab in São Luis e nel 1995 ho assunto l'incarico di parroco fino al 2006. Era una parrocchia da poco costituita. Quindi richiedeva, oltre all'impegno pastorale, la realizzazione di diverse strutture fisiche per la comunità.

Sono poi stato trasferito a Igarapé Grande, piccolo comune dell'interno, nella parrocchia di Maria Immacolata che si estendeva pure in un altro comune limitrofo. È stato il mio campo di lavoro fino a gennaio dell'anno corrente. Quasi diciotto anni di impegno che ha compreso: tante realizzazioni di nuove strutture, visite incessanti alle ventisette comunità, incontri di formazione cristiana per tutti, incontri con i responsabili delle comunità dell'interno, incontri di formazione per gli animatori della liturgia e le diverse celebrazioni dei sacramenti (Messa, battesimi, matrimoni, visita agli infermi, funerali...). In questo lungo periodo si sono creati numerosi e forti legami di amicizia con tantissime persone che collaboravano in parrocchia, sia nella sede centrale che nelle altre comunità dell'interno. Mi è stata donata la possibilità di sperimentare una intensa vita di Chiesa e di familiarità con tanta gente: abitavo da solo come frate, ma non mi sono mai sentito solo!

Come accennato sopra, da alcuni mesi opero a Trisidela do Vale in una parrocchia/convento. La fraternità è composta da tre frati italiani e un frate brasiliano. Collaboriamo per l'accompagnamento delle comunità, sia di quella cittadina che di quelle costituite dai venti villaggi. Sono trascorsi i miei 49 anni di vita missionaria in Brasile... e intendo continuare.

A questo punto della mia vita, nel 50° anniversario di sacerdozio, posso solo dire: "Grazie, Signore, perché mi hai chiamato alla vita religiosa sacerdotale e alla vita missionaria, grazie perché ti sei fidato di me, nonostante i miei tanti limiti. Ma questo, lo so, è il tuo modo di agire, Signore. Scegli sempre ciò che è piccolo e povero per realizzare le tue meraviglie". E allora con Maria, la piccola serva del Signore, canto: "L'anima mia magnifica il Signore". E invito tutti voi a cantare e ringraziare con me, perché Lui "ha fatto grandi cose".

di fra Angelo Borghino, Ministro Provinciale

Visita fraterna alla Delegazione di Thailandia

Intensi momenti di comunione ecclesiale e francescana

Il Padre Provinciale incontra i Missionari della Thailandia nel suo viaggio che gli ha permesso di vedere e toccare le diverse realtà.

In previsione della fine dell'anno di noviziato e della professione temporanea di due novizi, insieme a fra Giovanni Cropelli, responsabile del nostro Centro missionario, dal 15 al 28 aprile ho svolto la terza visita alla Delegazione della Thailandia in qualità di Ministro provinciale. Scelta "infelice" quanto al periodo, essendo quello di aprile il mese più caldo dell'anno; tanto più in questo anno in cui il caldo si è fatto particolarmente sentire con una media di 40 gradi (reali). Ma la circostanza della professione temporanea dei voti, come pure l'inizio dell'anno di noviziato, hanno reso ragione della scelta di tale periodo per la visita.

Questa piccola ma significativa presenza all'interno del contesto ecclesiale thailandese è composta attualmente da 13 professi perpetui, 6 postnovizi e 1 novizio; ad essi vanno aggiunti i nostri due missionari italiani, fra Antonio e fra Walter.

Come sempre, il convento base della visita è stato quello di Samphran, casa di formazione per il noviziato e il postnoviziato. Qui i postnovizi si avvalgono del percorso accademico filosofico e teologico (4+3) presso il Seminario maggiore delle diocesi thailandesi Lux Mundi, situato nella stessa zona. Il convento di Samphran è anche sede della Delegazione e punto di riferimento per tutti i momenti comuni, come Assemblee, incontri di formazione permanente, esercizi spirituali.

La prima parte della visita si è svolta nei due conventi situati nella zona nord del paese, presenze particolarmente inserite nel tessuto pastorale ed ecclesiale attraverso la cura parrocchiale, la cura di comunità religiose, l'inserimento nel contesto diocesano. Tre giorni sono stati dedicati alla presenza nel Nord Ovest, nella zona di Mae Taeng,

diocesi di Chiang Mai, zona montuosa di confine con il Myanmar. I quattro fratelli qui presenti sono dediti in modo particolare alla cura di 17 villaggi sparsi in una zona abbastanza ampia e a tratti impervia, sulle pendici dei rilievi montuosi; zona abitata da tribù provenienti un tempo dalla vicina Birmania e in buona parte cristianizzate. Oltre alla cura

pastorale di questa ampia parrocchia, i frati, che abitano in un centro polifunzionale messo a disposizione dalla Diocesi, accolgono anche ragazzi e ragazze provenienti dai villaggi per la frequenza delle scuole superiori, e utilizzano il centro per varie attività, favoriti ora anche dalla presenza di una nuova chiesa. A ciò si aggiunge anche la cura di una comunità cattolica a maggioranza birmana, esule dal proprio paese per le difficoltà interne e anche per una persecuzione in atto delle tribù minoritarie. Oltremodo significativa è stata la visita in tale luogo, anche per la possibilità di condividere un giorno interno, notte compresa passata in capanne, presso uno di questi villaggi e partecipare anche alla celebrazione semplice e dignitosa di un matrimonio tra due giovani fidanzati, in una accoglienza gioiosa e genuina.

Da Mae Taeng alla fraternità di NongBua Thong, nella diocesi di Tharè, nel Nord Est del paese verso il confine con il Laos. I tre fratelli qui presenti sono dediti alla cura della parrocchia, che si compone di due comunità, alla cura delle suore Amanti della Croce, una congregazione sviluppata soprattutto nel sud-est dell'Asia, e delle sorelle clarisse cappuccine della stessa città. I frati sono pure attivi in una grande scuola superiore per i giovani cattolici lì presenti, oltre che impegnati nelle confessioni al clero e ai seminaristi del Seminario minore diocesano.

I frati Cappuccini Thailandesi a servizio dei migranti provenienti dal Myanmar

di fra Giovanni Cropelli

Nel mese di aprile sono stato in visita alla Delegazione dei frati minori Cappuccini di Lombardia in Thailandia. Sono una ventina di frati distribuiti in quattro fraternità dislocate in tutta la Regione e presenti in Thailandia dal 1980.
Una di queste fraternità è la parrocchia di Mae Teng in provincia di Chiang Rai nel Nord della Thailandia. Questa parrocchia comprende anche 17 villaggi di cui fan parte tre grandi tribù: i Lahou, gli Aka e i Karian o meglio ancora, la tribù dei Pakagnò. Durante la mia visita però, fra Anselmo Anucit, il guardiano della fraternità di Mae Teng e che appartiene a quest'ultima tribù, mi ha parlato anche di una nuova presenza e di un nuovo progetto iniziato con circa 300 migranti cattolici della tribù Kaiò, provenienti dal Myanmar.
Nel suo racconto fra Anucit diceva che tutto è iniziato con la morte di un bambino birmano di quattro mesi e la richiesta dei suoi genitori che i frati potessero celebrare il funerale in quanto impossibilitati a contattare sacerdoti birmani presenti a Lamphun. I frati hanno accolto subito l'invito e si sono recati nel loro villaggio di Ban Chang (La casa degli elefanti) e sono rimasti senza parole nel vedere più di trecento di questi migranti cattolici partecipare alla Messa animandola con canti e segni rituali provenienti dalla loro cultura. In seguito hanno chiesto più volte di celebrare Messe e funerali soprattutto durante il periodo del Covid. I frati Cappuccini stessi hanno dovuto comprare un appezzamento di terreno per costruire un piccolo cimitero.
Anche i parrocchiani, dopo aver conosciuto questa nuova presenza, hanno dato il loro contributo nel condividere cibo e vestiti.
Questo è stato l'inizio di un nuovo servizio pastorale che continua fino ad oggi e si sta sviluppando sempre più. Alcuni preti birmani insieme ad un loro vescovo, sono stati in visita a questo villaggio e hanno incontrato anche i nostri frati. Hanno dormito in convento e ci hanno chiesto di continuare questo servizio pastorale molto importante ed urgente in quanto, a causa della guerra in Myanmar, i migranti stanno aumentando.
Quest'anno i frati hanno iniziato a far loro catechesi in preparazione ai sacramenti insieme ai bambini e ai giovani della parrocchia e hanno partecipato anche al campo estivo organizzato dai frati stessi sostenuti a distanza anche dal nostro Centro Missionario.
Molti di questi migranti lavorano appunto come allevatori e addestratori di elefanti che vengono utilizzati come mezzo di trasporto per i numerosi turisti stranieri.
Ho avuto anch'io l'occasione di celebrare una Messa con loro e devo dire che è stata un'esperienza molto bella che mi ha fatto toccare con mano la fede di questi fratelli e sorelle costretti a lasciare la loro terra. Allo stesso tempo ho visto con gioia la grande disponibilità dei cappuccini nell'essere accanto a questi fratelli così bisognosi di sostegno materiale e spirituale.

La seconda parte della visita si è svolta nel convento di Samphran, con due puntate nel convento di Bangtan, sede ufficiale del postulato, ma attualmente privo di giovani in formazione. Insieme all'ascolto di tutti i frati e giovani in formazione, a Samphran si sono vissuti alcuni momenti che hanno interessato tutti i frati della Delegazione. Giovedì 25 si è tenuta l'Assemblea della Delegazione che ha avuto due tempi: da una parte, la relazione dei guardiani delle quattro fraternità sulla vita negli ultimi mesi, unitamente ad una serie di indicazioni offerte dal Delegato, fra Yod Supiti; dall'altra, una comunicazione di fra Giovanni sul lavoro del Centro missionario e l'intervento conclusivo della visita ad opera del Ministro provinciale. Alla sera, durante la celebrazione eucaristica in italiano, 5 postnovizi hanno rinnovato la professione dei voti. Nella celebrazione dei Vespri di venerdì 26 si è svolto il rito di ammissione al noviziato del postulante Francesco Adisak, con la consegna dei "panni della prova". La visita ha avuto come suo suggello la professione temporanea dei voti dei due novizi, fra Francesco Anuson e fra Filippo Bapon, avvenuta nella bella chiesa parrocchiale di Bangtan, adiacente al nostro convento e affidata alla cura pastorale dei frati lì presenti.

La visita è stata intessuta anche di momenti di comunione ecclesiale e francescana. Abbiamo incontrato i vescovi delle diocesi di Tharè-Sakon Nakon e di Ratchaburi, i quali hanno cordialmente ribadito la stima per il servizio svolto a vario titolo dai nostri frati, come pure la riconoscenza per l'accoglienza di loro sacerdoti a Milano per l'apprendimento della lingua italiana. Fraterni e ospitali sono stati gli incontri con le sorelle Clarisse cappuccine di quattro monasteri su sei presenti in Thailandia: Udon Thani, Tharè, Bapong e Samphran, come pure la visita alle suore Amanti della croce di Tharè. Non è mancata anche una visita ad un santuario dedicato a Sant'Antonio di Padova, in fase finale di costruzione, che verrà consacrato dal vescovo di Ratchaburi; occasione per la quale dall'Italia abbiamo portato, tramite l'interessamento di fra Antonio Valsecchi, una reliquia "ex ossibus" del Santo di Padova.

Venuti in Thailandia in due, siamo ritornati in quattro. Si sono aggiunti fra Walter Morgante, in Italia per un tempo di riposo, e un sacerdote diocesano di Chanthaburi, in Italia per l'apprendimento della lingua italiana in vista degli studi a Roma, ospite nel nostro convento di Musocco. L'esiguità numerica di questa presenza non toglie valore alla sua significatività, riconosciuta dai vescovi e dagli altri religiosi. Certamente invita ad ampliare lo sguardo per sondare possibili sinergie con altre nostre realtà nella zona del Sud Est asiatico.

di fra Angelo Borghino, Ministro Provinciale

Visita fraterna in Costa d'Avorio

Quanti bei progetti sociali e spirituali

Una intensa visita alla missione durante il periodo pasquale che ha permesso di visitare le numerose attività che si svolgono sia dal punto di vista sociale che pastorale: una missione attiva e con molti frutti.

Dal 25 marzo al 6 aprile ho potuto vivere la terza visita fraterna e pastorale alla Custodia della Costa d'Avorio in qualità di Ministro provinciale, insieme a fra Giovanni Cropelli, responsabile del nostro Centro missionario, alla sua prima esperienza in terra ivoriana.

Partiti la mattina della Domenica delle Palme, il viaggio si è subito interrotto a Bruxelles a motivo della cancellazione del volo per Abidjan, obbligandoci a rimanere un giorno nella capitale belga, peraltro in modo certamente confortevole presso l'Holiday Inn a carico della compagnia aerea.

La Custodia della Costa d'Avorio conta attualmente 21 frati professi perpetui, 5 postnovizi studenti di filosofia in Benin, 6 studenti di teologia ad Abidjan, 1 novizio in Nigeria e 1 postulante. Ad essi vanno aggiunti i nostri ultimi due missionari rimasti, fra Patrizio e fra Oliviero. Le presenze sono quattro. Oltre ai tre luoghi nei quali siamo attivi da più tempo, Alepè, Abidjan-Angré e Zouan-Hounien, da circa tre anni siamo presenti nella parrocchia di Bin-Houè, ai confini con la Liberia, parrocchia affidata ai frati in attesa di una soluzione da parte del vescovo della Diocesi di Man.

Dopo il nostro arrivo la sera del lunedì santo, per i primi tre giorni la visita si è svolta tra Abidjan, con l'incontro personale con tutti i frati, compresi sei studenti della Custodia del Tchad-Repubblica Centrafricana, e Alepè, sede del postulato, ma anche luogo di presenza parrocchiale e di accoglienza di giovani studenti nel foyer legato al convento. Oltre che casa di formazione per la teologia, il convento di Abidjan è attivo con il Centro pastorale "San Padre Pio", che accoglie gruppi e propone a sua volta momenti di preghiera e di formazione, come pure con una "cappella conventuale" alla quale stanno sempre più facendo riferimento numerosi fedeli, tanto che si sta progettando la costruzione di una chiesa capiente. Dopo l'apertura del Triduo pasquale con la messa in Coena Domini nella parrocchia di Sant'Ignazio, nelle vicinanze del convento di Abidjan, la visita è proseguita nella fraternità di Zouan-Hounien, all'ovest del paese, una realtà vivace e impegnata su più fronti: la cura della parrocchia, vasta e suddivisa in settori; l'accompagnamento di progetti sociali, come la scuola di formazione professionale per ragazze (IFEF) e il Sostegno a distanza, che segue centinaia di bambini, l'attenzione e il supporto ai malati della piaga di Buruli presso l'ospedale di zona, l'impegno in progetti agricoli. In tale parrocchia abbiamo vissuto le celebrazioni del Venerdì Santo, della Veglia pasquale e della Domenica di Pasqua. Lunedì di pasquetta gita "fuori porta" nella fraternità di Bin-Houè, sia per l'ascolto dei frati, sia per una visita ai primi luoghi della nostra presenza in Costa d'Avorio, Tiobli e Tulepleu.

Di ritorno da Zouan-Hounien ad Abidjan non è mancata la visita al Santuario di nostra Signora della pace a Yamoussokro, grande chiesa che cerca di imitare la Basilica di San Pietro in Roma, cupola e colonnato compresi. Il prosieguo della visita è stato poi vissuto ad Abidjan, con una giornata dedicata alla Assemblea della Custodia, che si celebra usualmente nell'ottava di Pasqua, e ad altri incontri con i guardiani e vicari e con il Consiglio della Custodia, mentre i giovani teologi erano alle prese con la preparazione delle ordinazioni presbiterali di sei nostri fratelli, fra Jacques, fra Marc Daniel, fra Norbert, fra Franck, fra Nestor, fra Laurent. La celebrazione si è tenuta sabato 6 aprile nella grande chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio del Giubileo, situata a poca distanza dal nostro convento; Vescovo ordinante è stato il Nunzio apostolico in Costa d'Avorio, Mons. Mauricio Rueda Beltz, di nazionalità colombiana, alla presenza di tutti i frati della Custodia, di sacerdoti diocesani, religiosi e religiose e di un numero significativo di laici. Tale celebrazione è stata per noi il suggello della visita, cui è seguito il rientro in Italia.

Intensa è stata l'attività anche di fra Giovanni che, in qualità di nuovo responsabile del Centro missionario, ha potuto fare molte interviste ai frati impegnati nei vari progetti sociali, in particolare il Sostegno a distanza, come pure produrre video dei vari luoghi visitati.

La formazione iniziale, il ministero parrocchiale e l'impegno in progetti sociali delineano sostanzialmente il volto della Custodia dal punto di vista delle attività e della presenza missionaria. Certamente prioritaria rimane sempre l'attenzione alla crescita della dimensione fraterna, alla incarnazione del carisma, alla individuazione di nuovi orientamenti e prospettive per il futuro. Elementi che l'ormai vicina celebrazione del Giubileo d'oro della nostra presenza in terra ivoriana (1976-2026) rende ancora più significativi e urgenti.

a cura di fra Marino Pacchioni

Un anno di solidarietà a servizio di chi ha bisogno

2023 • Resoconto economico-sociale del Centro Missionario

L'anno 2023 è stato caratterizzato da notevoli cambiamenti dovuti alla celebrazione del Capitolo Provinciale e al successivo cambiamento di alcuni frati addetti al Centro Missionario.

Questo ha comportato una certa differenza fra la prima parte dell'anno e l'ultimo quadrimestre. Nella prima parte si è, con una certa fatica, portato avanti gli eventi e le campagne ormai tradizionali con l'aggiunta del mandato missionario conferito ad alcuni volontari per un'esperienza nelle nostre missioni. Dopo alcuni anni di sosta obbligata a causa della pandemia, nel 2023 è stato possibile riprendere il corso di formazione per volontari desiderosi di fare un'esperienza missionaria che si è poi concretizzato nella partenza di un buon gruppo.

Nella prima parte dell'anno c'è stata quindi la conclusione della campagna di Natale 2022/2023, la campagna di quaresima/Pasqua e la festa di giugno con il mandato missionario. Anche quest'anno non si è ritenuto opportuno impegnarci nel grande evento di Pane in Piazza Duomo ma si è preferito limitarci ad alcuni eventi minori legati comunque a Pane in Piazza.

L'ultimo quadrimestre è stato caratterizzato da un cambio di gestione del Centro Missionario con l'arrivo di un nuovo responsabile nella persona di fra Giovanni e la nomina degli altri frati in aiuto al Centro stesso. Questo ha significato una ventata di energie nuove e di nuovo entusiasmo per la ripresa dei lavori, ad iniziare dall'organizzazione dell'ottobre Missionario, della festa di novembre con l'apertura della campagna di Avvento/Natale e degli eventi legati appunto al periodo natalizio. C'è stata anche una ripresa più decisa degli incontri e della collaborazione con i volontari e un maggior coinvolgimento dei collaboratori del Centro per perseguire più decisamente le finalità e gli obiettivi affidati al Centro stesso, che sono, oltre all'animazione missionaria, il sostegno economico delle nostre missioni, della vita dei missionari e dei progetti che via via nascono dai bisogni verificati sul campo.

Entrando nel dettaglio del resoconto economico/sociale dell'anno 2023, la maggior parte degli interventi sostenuti riguarda appunto i progetti, in secondo luogo troviamo il Sostegno a Distanza, seguono donazioni generiche e infine troviamo il 5x1000. Più sotto il dettaglio.

L'anno 2003 è stato l'anno della ripresa generale che ha permesso più movimento di volontari e iniziative, e anche le campagne proposte hanno dato buoni frutti.

Tenendo presente che la campagna di Avvento/Natale avviene tra la fine dell'anno precedente e l'inizio dell'anno interessato al resoconto, il risultato della raccolta fondi per alcuni progetti in missione è stato il seguente:

• Campagna di Avvento/Natale 2022/2023: Scuola parrocchiale di Shisong (Camerun) ricevuti nel 2023 euro 46.880,00

• Campagna di Quaresima/Pasqua: Casa per anziani e lebbrosi (Etiopia) ricevuti euro 5.240,00

• Campagna dell'ottobre missionario: Pozzi in Eritrea, ricevuti euro 42.372,05

• Campagna di Avvento/Natale 2023/2024: Adotta una classe in Etiopia, ricevuti nel 2023 euro 18.994,00.

Per quanto riguarda le emergenze sostenute nel 2023, i dati sono i seguenti:

• Emergenza Camerun (è un progetto che continua da anni), ricevuti € 1.490,00

• Emergenza Etiopia (continua dallo scorso anno), ricevuti € 2.580,00

• Emergenza Ucraina (continua dallo scorso anno), ricevuti € 1.430,00

• Emergenza Terremoto in Turchia (comprese le offerte della campagna raccolta fondi straordinaria), ricevuti € 46.920,00.

Il Sostegno a Distanza è una delle attività istituzionali del Centro Missionario, ed ha registrato ancora una diminuzione del numero dei sostenitori (cfr. dettagli del SAD su MC 1/2024 pp. 41-43).

Gli ultimi anni sono stati difficili per tutti a motivo del susseguirsi di cause indipendenti dalla nostra volontà, e ne è prova la costante diminuzione dei sostenitori.

Comunque, il Sostegno a Distanza, così come anche alcuni progetti a favore di bambini, riscuotono ancora abbastanza interesse.

Considerando unitamente le due realtà che fanno capo al Centro Missionario (ONLUS e SEGRETARIATO), il bilancio complessivo è il seguente:

RICAVI per € 2.567.847,26 (leggermente superiori rispetto allo scorso anno)

COSTI per € 2.336.891,63 (significativamente inferiori rispetto allo scorso anno)

Oltre al Sostegno a Distanza, alle donazioni ricevute per singoli missionari/custodie/delegazione e progetti specifici, occorre ricordare anche l'erogazione del contributo del 5x1000, che ha registrato un leggero aumento per la cifra ricevuta nel 2023, relativa ai dati del 2022.

Complessivamente nel 2022 abbiamo inviato nelle missioni la somma di € 1.064.288,89. Cifra notevolmente inferiore rispetto a quella dell'anno precedente.

Il Sostegno a Distanza (SAD)

Come già detto, il resoconto completo dell'attività relativa al 2023 del Sostegno a Distanza è già stata pubblicata all'inizio dell'anno, e quindi ci limitiamo qui a richiamare in forma grafica la distribuzione per missione dei bambini sostenuti.

Come risaputo, ogni missione gestisce il Sostegno in modalità diversa in relazione al contesto e alle possibilità. L'obiettivo comunque è sempre lo stesso: favorire il più possibile una migliore crescita fisica ed intellettuale dei bambini sostenuti.

Il gruppo più numeroso dei bambini sostenuti lo scorso anno è stato quello dell'Eritrea grazie al prezioso lavoro di Suor Letizia e di altre suore e frati che gestiscono i Sostegni.

A seguire il gruppo della Costa d'Avorio, dove, grazie ai frati coinvolti e a collaboratori, soprattutto all'Ovest del paese, sono aiutati i bambini di molti villaggi, non solo per il necessario corredo e dotazione scolastica ma anche per l'assistenza sanitaria, là dove necessaria, e per l'alimentazione integrativa.

A scalare, il Brasile con parecchi progetti distinti, il Camerun, l'Etiopia, ecc.

La presenza dei nostri missionari

Nel corso del 2023 il numero dei nostri missionari è pressoché rimasto invariato rispetto all'anno precedente; c'è stato il rientro definitivo in Italia di fra Antonio Forchini dopo 39 anni di missione in Costa d'Avorio ma contemporaneamente l'invio di fra Stefano Luca nel vicariato dell'Arabia meridionale.

Attualmente quindi i nostri missionari sono sedici, compresi i due vescovi, Mons. Angelo Pagano in Etiopia e Mons. Paolo Martinelli negli Emirati Arabi.

Il numero maggiore dei missionari è ancora quello del Brasile (sette), anche se ormai da 25 anni è una Provincia religiosa autonoma che comprende i tre stati del Maranhão, Pará e Amapá. La crescita dei frati locali è costante, rimane comunque significativa la presenza dei nostri che costituiscono un legame con la storia e la vita spesa da tanti missionari che da oltre un secolo hanno operato nella regione.

Le altre presenze di nostri missionari sono numericamente inferiori ma non per questo meno significative: due in Costa d'Avorio, due in Thailandia, tre negli Emirati Arabi, uno in Etiopia e uno in India. A fronte di una progressiva riduzione negli anni dei nostri missionari a causa dell'età, di problemi di salute o altri problemi, vi è però una costante crescita di frati locali che ormai gestiscono in toto le nostre missioni continuando le varie attività e i progetti iniziati dai nostri missionari.

Il numero maggiore di frati locali lo registra il Camerun che nell'arco di poco più di quarant'anni ha avuto una crescita notevole, fino ad arrivare vicino alle cento unità, compresi i giovani in formazione.

Seppur non così marcata, anche per le altre missioni a noi affidate la crescita di frati locali è comunque costante.

Oltre ad essere una consolazione per noi questo è anche motivo di speranza e rafforza la fiducia che il tanto lavoro svolto dai nostri missionari possa essere continuato.

Donazioni per progetto

Spicca nel grafico la voce Contributi ai Missionari che copre il 66% delle donazioni in ragione del fatto che sono stati inseriti

nel grafico anche il contributo mensile a sostegno della vita delle missioni. I frati locali sono aumentati di numero ma l'autonomia economica è ancora lontana; senza questo contributo i frati non potrebbero svolgere il loro servizio quotidiano e il loro ministero. Inoltre, sono state impegnate notevoli risorse per ricostruzioni varie e completamento di nuove strutture. Le donazioni per i singoli missionari sono diminuite, anche in considerazione del fatto che i nostri missionari sono sempre di meno.

Significativa è anche la somma impegnata nei progetti che riguardano la Scuola e la Famiglia; la cifra è elevata in quanto, oltre all'impegno consueto per l'istruzione e la formazione, permane la situazione critica del Camerun che impegna molte risorse per l'istruzione di bambini che da parecchi anni soffrono la difficoltà di accedere normalmente alle scuole pubbliche e il sostegno a numerose famiglie in questo lungo periodo di crisi.

Ai progetti dell'area Salute e nutrizione è andato il 9% del totale, e sono per il sostegno dell'attività del Cardiac Center in Camerun, le mense dei poveri in Brasile e le varie emergenze sanitarie e nutrizionali che si sono presentate nel corso dell'anno.

Poco è stato inviato per l'area Lavoro e sviluppo in quanto vari progetti iniziano ad essere gestiti con risorse locali.

Un 6% riguarda comunque anche altri progetti non facilmente riconducibili alle altre aree.

Donazioni per missione

Nel corso del 2023 il totale delle donazioni ricevute, comprese quelle per il SAD, ha raggiunto la cifra di € 1.717.083,46. La missione più aiutata, visto il perdurare della situazione di crisi socio-economica dovuta alla guerra attualmente in corso nelle regioni anglofone, è ancora quella del Camerun con un aumento rispetto allo scorso anno: 57% del totale.

I nostri frati operano per la maggior parte in quest'area del paese, e coraggiosamente sono rimasti al fianco della popolazione sofferente cercando di far fronte a tutte le necessità e le richieste che ricevono.

Continua la costruzione di strutture sia per l'accoglienza dei frati che per lo sviluppo della Custodia.

Anche la Costa d'Avorio ha ricevuto una buona percentuale di donazioni per il sostegno di progetti ancora attivi e il normale svolgimento della vita e delle attività: 18%.

L'Etiopia ha ricevuto un 12% delle donazioni in risposta alle richieste di Mons. Angelo Pagano soprattutto per il sostegno a numerose famiglie.

Il Brasile ormai è una provincia autonoma e non necessità più del sostegno per la vita normale della missione, ma vi sono ancora alcuni progetti che noi continuiamo a sostenere per un 3% del totale delle donazioni per progetti.

Un 10% non sono strettamente legati a nostre missioni ma piuttosto ad emergenze insorte nell'arco dell'anno.

Donazioni ricevute per tipologia d'intervento

Il grafico non ha bisogno di commenti, evidenzia da solo che la maggior parte delle donazioni vanno a finanziare i progetti delle varie aree, compreso il sostegno alla vita dei missionari, con il 55% delle risorse.

Il SAD copre quasi un terzo delle donazioni, e si rivela quindi un'attività che, nonostante le difficoltà di questi anni, continua ad incontrare l'interesse e la generosità dei nostri donatori: 31%.

A seguire, le donazioni generiche per il 12% ed infine il 5x1000 per il 2%. Come già detto le donazioni ricevute tramite l'istituto del 5x1000 sono state leggermente superiori a quelle dell'anno precedente, e sono un prezioso aiuto per il sostegno dei nostri progetti in missione.

di frei Aquilino Apassiti

Un grande uomo di fede e di servizio

Il nove Maggio scorso ricorreva il suo ottavo anno di Paradiso. Che dire della sua meravigliosa vita, una vita piena, una vita di grande fede, una vita passata al servizio del Signore e dei fratelli nell'insegnamento, nella dedizione ai poveri delle periferie delle città di São Luis, Belém, Macapá in Brasile. Fra Aquilino lo ricorda cosi.

Siamo partiti insieme per il BRASILE, 26 febbraio del 1989, gli ultimi missionari di una lunga serie incominciata nell'anno 1892, straordinari, eroici, che hanno lavorato nel Nord est del Brasile e in modo particolare nel Maranhão e nel Pará, da ultimo a Macapá.

Abbiamo lavorato insieme i primi tempi, poi l'obbedienza ci ha separati io a Macapá, si voleva dar vita alla nuova casa di NOVIZIATO, e Frei Apolonio in São Luis; ci si incontrava solo nei ritiri, nei capitoli, o nelle assemblee varie. Pensate che per la sua pignoleria di predicare o parlare in modo corretto "il portoghese" per ben due anni e oltre preparava le prediche, se le faceva correggere, le leggeva e rileggeva, ma poi al momento faceva scena muta; era laureato in lettere e quindi non poteva permettersi errori, accenti sbagliati, pronuncia fonetica errata.

Frei Apolonio era della classe del 1932, (57 anni) io della classe del 1936, (54 anni) non fu facile superare lo scoglio della lingua: io senza scrupoli, lui con severità e impegno... Subito con Frei Beniamino, frei Gentile, frei Luis Giudici si è voluto inserire nelle loro comunità, conoscerle, innestarsi nei loro impegni e attività locali, quasi subito volle condividere il quotidiano vagliando le necessità urgenti.

Realizzò successivamente cappelle, "CRECHE" (Asili nido) per bambini di famiglie povere, e questo fu uno dei suoi impegni sociali, aveva alle spalle tanti benefattori che a un suo grido d'aiuto hanno sempre risposto, basti dire che la "FONDAZIONE CANDIA" fu una perla straordinaria a Belém e a São Luis, a Macapá poi; era stimatissimo dal grande Dott. CANDIA, conosciuto ancora prima a Milano.

Ricordiamo che Frei Apolonio è stato per anni SEGRETARIO delle Missioni Cappuccine: abbiamo missioni in ERITREA, COSTA D'AVORIO, CAMERUN, THAILANDIA, in BRASILE.

Frei APOLONIO era super innamorato delle Missioni e dei poveri e ora che aveva avuto la GRAZIA, come lo è stato per me, tramite l'invio del nuovo Padre Provinciale Padre FIDENZIO VOLPI, di camminare, lavorare dove tanti Missionari hanno lavorato, sudato e piantato il REGNO DI DIO, potete solo immaginare il fervore, l'impegno, il lavoro spirituale e materiale per quanti la provvidenza ci faceva incontrare. Nell'anno 1990 ebbe l'incarico di preparare un memoriale sui CENTO ANNI di presenza francescana cappuccina 1892-2002 in quelle terre. Meriterebbe di farli conoscere in altra occasione missionaria questi grandi EROI.

Frei Apolonio lavorò e preparò una storia meravigliosa che dovrebbe essere conosciuta da tutti; eroi che hanno dato la

vita, chi nelle asperità del quotidiano, nel martirio, con la LEBBRA, FEBBRE GIALLA, MALARIA, INCIDENTI su strade sconnesse, su fiumi impetuosi… storie uniche che nessuno conosce e ci stimolano nel bene.

Frei APOLONIO accettò pure di raccogliere i ricordi del nostro confratello, Frei DANIELE da Samarate morto da santo nel lontano 1924 il 19 Maggio nel lebbrosario di TUCUNDUBA alla periferia di BELÉM nel Pará, colpito per anni dalla lebbra. In questo impegno di dar vita, di far conoscere una storia eroica ha dato il massimo, riuscendo poi ad aprire e chiudere i processi diocesani; che ora il Signore lo premi nel venerarlo tra i BEATI.

I suoi ultimi giorni di malattia trascorsi in un letto di ospedale in São Luis. Era giunto all'età di 87 anni sempre in prima linea, quanti cambiamenti di residenza, ma sempre tra Maranhão, Pará e Amapá; l'ultima residenza São Luis nella casa di formazione al Coroadinho.

La sua alimentazione fu sempre scarsa. In refettorio era ultimo ad arrivare e primo a sparecchiare. Il suo piatto era solo spiluccare qua e là e far finta di aver mangiato… esami, controlli clinici rari e solo in poche occasioni. Mi hanno comunicato che per dolori insistenti in quei giorni accettò di andare in pronto soccorso all'ospedale "PORTOGHESE"; visitato lo trattengono qualche giorno per fare altre indagini, purtroppo riscontrano una massa abnorme allo stomaco. Vengono decise cure palliative, il tumore sta interessando PANCREAS, FEGATO, STOMACO. Si Prega si fa Pregare, i giorni sono brevi, le cose precipitano; FREI APOLONIO è cosciente e tra le mani ha la sua corona del Rosario dove trova forza e fede ora poi che prende coscienza della sua gravità e di essere vicino al PREMIO… Mi dicono che in quei giorni di malattia mai un lamento, mai una reazione negativa, ma un continuo GRAZIE per quanto si fa per lui. L'ultimo suo saluto a tutti i presenti nell'ora della sua morte: CIAO IO VADO VI SALUTO…. ARRIVEDERCI… VI ASPETTO… così è parso di interpretare le ultime sue parole dette in quei momenti di dolore. Terminava una storia lunga, carica di tanti meriti, una vocazione straordinaria e fedele. Non ho dubbi che il Signore lo avrà ricevuto a braccia spalancate, avrà subito incontrato il suo Frei Daniele, i confratelli. Ora il suo santo corpo riposa con altri frati nel Cimitero di São Luis. Che il Signore doni ancora alla chiesa e al nostro ordine Francescano Cappuccino vocazioni come Frei APOLONIO.

di Pinuccia Moioli

IN MEMORIAM di
padre CECILIO DA VILLA D'ALMÈ
Seconda parte

Padre Cecilio all'aeroporto di Orio al Serio, Bergamo.

Padre Cecilio, una bella storia missionaria

Come già riferito nel numero precedente, in occasione dei 70 anni dalla morte di P. Cecilio Rota, missionario in Brasile, la nipote ha voluto condividere con noi la sua ricerca per commemorare la figura dello zio, soprattutto la sua vita missionaria di pochi anni ma molto intensa e terminata in maniera incredibile e tragica. Di seguito la seconda parte dell'articolo

P. Cecilio e gli altri missionari si prodigano, ma c'è troppo da fare, troppo sono le distanze da coprire per arrivare in tempo dove il dovere li chiama. Uno dei problemi più urgenti di quelle sconfinate regioni dell'interno era l'assistenza ai malati. Troppo lontani dalle città costiere e dai centri civilizzati, rimanevano spesso abbandonati alla loro sorte.

"La portineria della nostra casa è diventata un ambulatorio di poveri e miserabili che vengono da distanze enormi… dal 5 aprile ad oggi passarono 950 malati … il

fatto è che la cosa minaccia di ingrossare… è un peso molto duro, ma lo faccio molto volentieri perché ne constato i frutti consolanti ed è un arma molto potente contro i protestanti e spiritisti della città", scrive P, Cecilio al R.M. P. Provinciale il 2 agosto 1949 da Carolina.

Padre Cecilio su quella che chiama "la sua piccola casina galleggiante" sul rio Balsas.

Il suo ardente amore e la sua pietà per gli indios l'indusse a concepire un arduo disegno: un ospedale per le derelitte popolazioni indigene. Si imponeva la costruzione di un ospedale in mezzo a quelle immense regioni, dove gli ammalati potessero avere le cure necessarie. E l'ospedale divenne ben presto realtà: fu iniziato con l'aiuto del Governo brasiliano a Grajaú, sede della Prelazia omonima (La città di Grajaú è attualmente sede Vescovile dove si trova la cattedrale del Senhor do Bonfin. È ora una delle 24 parrocchie dello Stato brasiliano di Maranhão, più grande dell'Italia, e si estende per circa 332.000Km2).

Occorrevano però altri sussidi e P. Cecilio chiese e ottenne di rientrare in Patria per trovarne. Da Rio il 26 marzo 1953 scrive alla mamma: "ho tante cose da raccontarvi che il tempo sarà poco; il Vescovo mi ha nominato Provveditore dell'Ospitale "S. Francisco" di Grajaú perché sa, o pensa, che possa fare qualche cosa, vedremo cosa potremo realizzare".

E venne con vasto programma di propaganda, che doveva fruttare i mezzi necessari per condurre a termine la costruzione dell'ospedale … e dotarlo di una completa attrezzatura chirurgica. E lo vedemmo sempre in moto per conferenze, questue, lotterie e giornate missionarie. Voleva che l'ospedale sorgesse con tutte le comodità moderne; sognava persino la dotazione di un aereo per il trasporto degli ammalati (Per sopperire alle lunghe distanze, alla mancanza di vie di comunicazione e alle difficolta degli indios ad affrontare tali viaggi per povertà e mancanza di mezzi e sussistenza. L'Ing. Francesco Beretta suggerisce come mezzo ideale un elicottero che in caso di avaria al motore funzionano due pale mosse da turbine a reazione -28.aprile 1954); e sebbene i Superiori gli prospettassero l'impossibilità di questo suo disegno, credette bene tuttavia di acquistare per conto suo il brevetto di pilota per essere pronto ad ogni eventualità.

L'8 febbraio, a Bergamo, ottiene il brevetto di pilotaggio di primo grado. Per volare laggiù nell'interno del Brasile occorre molta pratica, occorrono diversi brevetti; P. Cecilio continua la scuola e a giugno ottiene anche il brevetto di secondo grado. I mesi passano e il giovane frate si esercita agli atterraggi ed ai decolli nelle condizioni più difficili.

A Roma, dal Generale dell'Ordine, ottiene aiuto per i ferri. "Ma per l'aereo, figliolo mio, non posso fare nulla. I francescani sono poveri". Padre Cecilio non si scoraggia, chiede udienza al Pontefice, gli parla degli indios malati nelle foreste del Brasile. PIO XII lo benedice e gli fa avere un'offerta. Occorrerà ancora darsi da fare, ma il cappuccino ormai si sente sicuro. Frate Cecilio dell'Ordine dei Cappuccini che a Milano hanno il loro convento a Porta Monforte, è arrivato in questi giorni dal Brasile e cerca … mille sacchi di cemento, dieci tonnellate di tondini, 4000 metri di tubi, una jeep e un aeroplano … Una "cerca" piuttosto doviziosa; egli, senza soldi perché i frati non ne possono avere, ha fiducia nella carità di Dio. Ed è così sicuro che ha già impegnato con un armatore l'imbarco di tutta questa roba. A Milano, con una pubblica sottoscrizione, i soldi per l'aero saltano fuori.

Nel frattempo prosegue l'attività di raccolta; visita anche il Canton Ticino, dove ha molte conoscenze. Il 2 febbraio 1954 riceve l'indicazione approssimativa del ferro

Testimonianza tratta dal Diario di P. Cecilio, "Nella Terra dei Timbiras"-1948

Il mio viaggio nel Mearim in compagnia del Signor Vescovo, fu una vera odissea

In Prelazia, in viaggio verso Carolina. Da São Luis a Coroatá in treno, un giorno per fare trecento Km; da Croatá a Pedreiras quattro ore di martirio, schiacciati in un camion.

Finalmente sul Mearim, un fiume lungo circa 800 Km che scorre attraverso le paludi della pianura del Maranhão dal corso medio e superiore caratterizzati da rapide.
Il Mearim è tristemente celebre per le sue febbri malariche e per i "piranhas". Sono pesciolini della grossessa di un dito, hanno un olfatto straordinario per il sangue. Uno che si avventura disgraziatamente in acque infestate dalle "piranhas" e ha una piccola ferita, gli sarebbe fatale perché le piranhas in numero stragrande lo divorerebbero in poco tempo con una morte delle più atroci.
Quattro giorni di navigazione per arrivare a Barra do Corda. Noi eravamo su un barcone rimorchiato. Ogni tanto era un gridare perché la corda si rompeva e il nostro rimorchiatore ci abbandonava in balia della corrente. Altre volte i rami della foresta ci portavano via il tetto di paglia della nostra imbarcazione.
Finalmente dopo 4 giorni di avventure si attraccava a Barra do Corda. Qui a Barra con il maestoso arco che apre la via Crucis. Si scorge P. Adriano, parroco, e P. Romualdo.
Attraverso l'arco il fiume Corda, qui a Barra, unisce le sue acque al Mearim.
Il viaggio prosegue, a cavallo, da Barra do Corda a Carolina, la bellezza di 90 leghe, circa 450 Km. Ero giunto in Prelazia.
La prelazia vuol dire un territorio ecclesiastico che si trova giuridicamente tra la missione propriamente detta e la diocesi.
La nostra prelazia di S. José di Grajaú conta 5 parrocchie con una superficie complessiva di 123.000 Km, quasi la metà dell'Italia.

occorrente per Grajaù dall' Ing. Francesco Beretta che scrive: "non so se sono state costruite tramezze portanti o meno e le modifiche effettive portate al progetto. Credo comunque che si possa preventivare tra i 10.000 Kg e 15.000 Kg di ferro".

Finalmente si prepara alla partenza: tornerà coi missionari fra gli indios, tornerà con qualche cosa che permetterà di lavorare meglio e più in fretta. Vuole battezzare l'aereo "Pastor Angelicus" per ricordare il generoso gesto del Papa.

La data della partenza è stabilita, 14 settembre 1954. Laggiù sarebbe ritornato con l'aeroplano, una jeep, i ferri chirurgici e le medicine. Non fatiche, non ostacoli, non sofferenze fisiche o incomprensioni riuscirono a sfibrare la sua volontà per attuare il suo disegno. Ma Dio voleva che l'ultimo suo viaggio, il più breve e il più lontano, fosse il viaggio verso il Signore.

Lo chiamò a Sé, mentre compiva l'ultimo volo nel cielo del paese natio, sul "Miles Magister", il biposto scuola in dotazione al campo di Orio. Lo estraeva dai relitti dell'apparecchio caduto suo zio Innocente che lavorava nel campo.

P. Cecilio respira ancora, apre gli occhi buoni e profondi, tenta un sorriso … ma Il "frate volante" rende la sua anima a Dio.

Ai solenni funerali intervennero le autorità civili e militari della zona; il Comandante e i Dirigenti del Campo di Orio; i rappresentanti di vari istituti religiosi, tra cui il segretario del P.I.M.E. e la Madre Segretaria Generale delle nostre consorelle Cappuccine; tutte le associazioni religiose del paese; numerosi nostri confratelli e i Fratini del nostro Seminario Serafico di Albino.

La salma fu tumulata nel cimitero di Almenno S. Salvatore per volontà della mamma e dei concittadini, che non vollero separarsi dal loro "Frate Missionario". E mentre sotto l'umida zolla del cimitero del paese i resti del grande Missionario lentamente si dissolvono, dalla Croce del suo tumulo si irradia un'eco senza fine, un'onda di carità che canta ai cuori generosi i suoi nobili ideali.

La sua opera è proseguita e il suo sogno è diventato realtà. Due anni dopo, il 30 novembre 1956 frei Angelo M, nominato superiore e parroco della cattedrale di Grajaù così scrive: "I miei superiori hanno dimostrato di avere una grande fiducia in me; … adesso sono superiore di P. Beniamino, che fu nostro Superiore di me e del caro indimenticabile Cecilio … doveva star qui assieme a noi, a fianco del carissimo P. Alberto! Adesso sono qui io al suo posto, facilmente dovrò aiutare il medico P. Alberto che dovrà arrivare in questi giorni. Fu in Rio de Janeiro per arrangiare aiuti per terminare l'ospedale: tutto lavoro che il caro Cecilio avrebbe già fatto da tempo!!!!"

L'Ospedale S. Francesco d' Assisi si concluse l'anno 1957, sullo stesso altipiano sul quale si erge la cattedrale e il convento dei frati della diocesi di Grajaú. Determinante fu il contributo dell'Ing. Francesco Beretta che raggiunse il fratello Enrico Beretta, Fra Alberto, medico-sacerdote-cappuccino-missionario proclamato "venerabile servo di Dio" il 14 dicembre 2023. E quell'unico ospedale della regione divenne provvidenziale per moltissima gente assolutamente priva di assistenza medica.

di suor Maria Chiara Ferrari

Gerusalemme una città dalle porte chiuse

Un racconto toccante che ci parla di una città a porte chiuse e dell'incubo della guerra. Ma anche un resoconto lucido che ci invita a riflettere.

Cari amici,
quando sono rientrata qui nell'ottobre scorso, a guerra iniziata, non avrei mai immaginato che quella prima scena fotografata con gli occhi e il cuore quella sera entrando a Gerusalemme "porte chiuse e vie deserte, silenziosa e surreale" potesse durare fino ad oggi, più di 8 mesi dopo... Nonostante la ripresa del mercato tradizionale, nonostante la presenza di individui o piccoli gruppi di stranieri, pellegrini rarissimi, Gerusalemme non ha ripreso la sua vita abituale.

Qualche giorno fa, nel giorno della "marcia tradizionale della bandiera", che celebra la "riunificazione di Gerusalemme" (guerra 1967), migliaia di israeliani hanno riempito la Città Vecchia. È davvero difficile rendere l'idea del clima di questa giornata, ogni anno più violenta e più rivendicata dai movimenti nazionalisti estremisti. La stampa israeliana ha ripreso quegli slogan urlati, "con parole di odio: Morte agli arabi, che bruci il tuo villaggio ecc.... E quelle parole di un ministro in mezzo alla folla eccitata:" Gerusalemme è nostra, il Monte del Tempio (= la Spianata delle Moschee) è nostro, e nostra è la vittoria totale…".

Mentre Gerusalemme, ancor più, si ritirava dietro le sue porte chiuse...

Dietro queste porte chiuse, noi come gli altri, sentiamo il rumore della folla, a tratti li possiamo intravedere dalla terrazza, o sotto le nostre finestre, tantissimi sono giovani e...aspettiamo che passi questo giorno di massima tensione, giorno interminabile, che spezza il silenzio abituale e che prosegue per tutta la notte. Questa marcia non è più un episodio sporadico, ma l'espressione di un clima diffuso ormai, che fa paura.

Ci diceva un'amica, giovane mamma cristiana: *"Chi ci guarda da lontano, pensa che qui a Gerusalemme non c'è la guerra. Ed è vero, non siamo sotto le bombe. Ma come spiegare questo tensione fortissima? stiamo cercando di vivere "come se" fosse normale, almeno per i nostri bambini, ma in casa non si parla che della guerra e di ciò che sarà di noi tutti... Cosa dire ai bambini che vedono e sentono e capiscono... Così esternamente facciamo tutto il possibile, mentre dentro stiamo male, stiamo come morendo poco a poco sotto un peso opprimente. I miei bambini hanno visto il loro padre gettato a terra dai soldati e con un mitra spianato su di lui, solo perché voleva entrare al S. Sepolcro a Pasqua. Come spiegare loro tutto questo...".*

È vero, qui non possiamo parlare di guerra vera e propria, i missili passano a volte sopra le nostre teste, incidenti, attacchi "minori", (se pur a volte letali), possono succedere a ogni momento e in qualsiasi luogo della città, creando tensione e paura, ma la vita continua nella sua anormale normalità. C'è quella calma pesante, faticosa, che ci fa sentire quasi fuori dal tempo, e come rinchiusi in uno spazio senza finestre, e in pensieri senza orizzonti. Rischiamo di girare intorno a noi stessi e all'unica domanda: quando e come finirà tutto questo? E di rimanere prigionieri impotenti del cambiamento di Gerusalemme, scoprendo ogni giorno un angolo, una casa, un palazzo che è stato requisito, espropriato o "venduto", o tende di coloni installati abusivamente sul tetto di case palestinesi ... fino a chiederci: chi saranno i nostri vicini negli anni a venire? E noi, dopo tanti anni, fino a quando potremo sentirci di casa qui?

Come una tela di fondo dietro tutto questo rimane l'incubo della guerra, in tutta la sua crudezza, vittime, feriti e malati senza cure, bambini e adulti affamati, logorati da questi mesi crudeli, ecc.

Come dunque stiamo vivendo oggi la lunga tragedia di questo paese? È finito il tempo delle parole facili, o neutre. Stiamo attraversando un momento di verità e tutto ora sembra venire alla luce, tutto sta passando al crogiuolo degli avvenimenti in corso. Nessuno infatti può dirsi estraneo.

È una situazione che ci espone alla vulnerabilità: corpo e anima, pensieri e senti-

menti, fede e convinzioni, valori e sensibilità, etc. E così ogni relazione, ogni amicizia, ogni tipo di rapporto con gli altri in questo momento è messo alla prova.

Non è un caso che le relazioni nel paese si indeboliscano, a volte si spezzino bruscamente, a tanti livelli, è uno dei risultati della guerra. Amicizie di lunga data in questo periodo non hanno retto all'urto della guerra e si rompono, non riuscendo più a comunicare. Anche all'interno della Chiesa, (comunità religiose comprese), così minoritaria eppur presente in tutte le zone del paese, Israele, Territori Palestinesi e Gaza, le posizioni divergono e a volte si inaspriscono, per paura, per ideologia.... Una realtà estremamente complessa che ben rispecchia il paese diviso, lacerato. Una conferma che nessuno è esente da questo confronto con la realtà sotto i nostri occhi. E che si sta giocando la nostra credibilità come esseri umani e come cristiani. Si può intuire quante domande ci abitano. E sempre più.

Una forse le può riassumere, una domanda che nessuno qui potrà evitare né oggi né domani: e tu dov'eri e cosa facevi, mentre tutto questo succedeva così vicino a te?

È un po' questo il sottofondo che si respira.

Se c'è una luce che rischiara questa oscurità, sono ancora loro, i protagonisti del dramma, a indicarcela. In diverse occasioni il card. Pierbattista P. ha citato l'amico israeliano: *"Abbiamo bisogno di sentire che ci volete bene"* e l'amico musulmano: *"A guerra finita ci ricorderemo chi è stato vicino"*. L'impressione oggi è che tutti qui, dal più piccolo al più grande, siamo nel bisogno di una parola d'amicizia, di uno sguardo accogliente, e tutti, nello stesso tempo, siamo debitori l'un l'altro di questo sguardo d'amore. Misuro tutto il peso e la sfida di questo sguardo oggi, mentre io per prima fatico a incontrare lo sguardo dei soldati, e dei sempre più numerosi coloni e civili armati. Uno sguardo di amicizia, di empatia e di compassione, dato e ricevuto in piena guerra, può avere un prezzo enorme e richiedere un grande coraggio, può esigere un lungo cammino di cambiamento del cuore e della mente, e può diventare salvezza comune e futura comune... Può valere il prezzo di una vita, e dare alla vita il suo senso più pieno.

"Però dimmi, non hai visto nei volti di quelli che venivano condotti al macello (gli ebrei) qualcosa che somigliava ai vostri? Non dirmi che non lo sapevi, non dire: che colpa ne ho io? Tu, io, il mondo intero avremmo dovuto sapere, parlare, impedire che quella belva divorasse le sue vittime in quel modo barbaro, senza precedenti... perché quella morte significava che l'essere umano, dentro di noi, stava morendo". (Elias Khoury, La porta del sole, 2014 Romanzo sulla catastrofe palestinese).

La richiesta che Elias Khoury presenta ai Palestinesi (rispetto all'Olocausto), dovrebbe oggi essere sottoposta con maggior urgenza agli ebrei... Gli ebrei dovrebbero guardare in faccia i Palestinesi e vedere in essi un riflesso della propria storia, riconoscendo la sofferenza che hanno loro inflitto... (Olocausto e Nakba, Bashir Bashir e Amos Goldberg 2023).

Che Dio ci aiuti, tutti, a ritrovare lo sguardo che riconosce nell'altro, chiunque sia, qualcosa di sé. Noi tutti, creati a Sua immagine.

di fra Angelo Borghino, Ministro Provinciale

"Facciamo l'elogio degli uomini illustri" (Sir 44,1)

Due confratelli che hanno fatto l'anima della missione

Il Venerabile Daniele da Samarate e Mons. Camillo Carrara da Albino a cento anni dalla morte.

Introducendo l'ultima sezione del libro del Siracide, nella quale viene offerta al lettore una lunga galleria di personaggi che ripercorre la storia biblica, da Enoc a Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote (Sir 44,1-50,29), l'autore così scrive: "Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione. Il Signore ha profuso in essi la gloria, la sua grandezza è apparsa sin dall'inizio dei secoli" (Sir 44,1-2).

Tra questi "uomini illustri" che ci hanno preceduto nel cammino di fede e di vocazione nell'alveo della nostra Provincia cappuccina di Lombardia, ricordiamo in modo particolare in questo anno 2024, a cento anni dalla loro morte, due confratelli che, cresciuti e formati in Provincia, hanno poi in modi e luoghi diversi vissuto il loro cammino di fede e di servizio al Regno di Dio.

Mi riferisco al Venerabile Servo di Dio fra Daniele da Samarate (1876-1924), che ha speso tutta la sua vita ministeriale nella missione del Nord Est del Brasile, e a Mons. Camillo Carrara da Albino (1871-1924), che fu giovane Ministro provinciale di Lombardia per due trienni (1905-1911), venendo poi nominato da papa Pio X il 7 febbraio 1911 vescovo titolare di Agatopoli e primo Vicario apostolico dell'Eritrea, nuovo campo di ministero che raggiunse ai primi di aprile dello stesso anno. Entrambi hanno portato a compimento il loro cammino terreno a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, fra Daniele il 19 maggio 1924, nel lebbrosario di Tucunduba presso Belém, in Brasile, e fra Camillo il 15 giugno 1924 a Keren, in Eritrea.

Ai lettori di Missionari Cappuccini è sicuramente più nota la vicenda personale di fra Daniele da Samarate, specialmente in relazione all'ultimo decennio della sua vita vissuta, lebbroso tra i lebbrosi, nel lebbrosario di Tucunduba, dal 1914 fino alla sua morte. Fra Daniele è conosciuto anche grazie a tutto il cammino di testimonianza della sua santità attraverso il processo di beatificazione giunto, al momento, al riconoscimento delle virtù eroiche, avvenuto il 23 marzo 2017 ad opera di papa Francesco. Nell'omelia tenuta in occasione della S. Messa celebrata a Samarate il 19 maggio scorso, solennità di Pentecoste, a cento anni esatti dalla morte di fra Daniele, Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha esordito con la memoria del nome di battesimo Felice, individuando in esso un richiamo a ciò che costituisce il senso più vero del cammino di un uomo, la vocazione alla felicità. Nel nome dato come religioso cappuccino, Daniele, l'arcivescovo ha ravvisato poi l'azione di Dio che giudica (tale, infatti, è il significato del nome Daniele) fino in fondo il cuore di un uomo, confermandolo secondo quel destino di felicità per cui è fatto. Un cammino di beatitudine – e quindi di santità – che fra Daniele ha portato a compimento anche attraverso l'esperienza scarnificante della lebbra, realizzando in tale modo quel legame inscindibile di croce e gloria che costituisce la verifica della verità del cammino cristiano. Tale nesso ha voluto peraltro sottolineare anche fra Silvio do Socorro de Almeida, Consigliere generale dell'Ordine cappuccino proveniente dalla zona del Brasile dove fra Daniele visse e operò, durante la messa celebrata recentemente nella chiesa del Sacro Cuore di Milano, dove riposano i resti mortali del Venerabile fra Daniele.

Meno conosciuta e familiare è la personalità ricca e poliedrica di Mons. Camillo Carrara da Albino, certamente più rievocata tra i frati di Eritrea a motivo della sua opera di rafforzamento della presenza della Chiesa cattolica in tale paese, coadiuvato particolarmente dai confratelli cappuccini venuti dalla Lombardia; infatti, come primo Vicario Apostolico dell'allora colonia italiana dell'Eritrea dal 1911 al 1924, diede inizio alla missione eritrea affidata alla nostra Provincia di Lombardia, la cui presenza missionaria rimase fino alla costituzione della Provincia di San Francesco d'Assisi nel 1975. Ad offrire l'opportunità di una maggiore conoscenza di questo nostro confratello e del suo multiforme operato nei quindici anni in cui resse il Vicariato Apostolico, giunge propizia, nell'occasione del primo centenario della sua morte, l'uscita imminente di un corposo volume ad opera di fra Andemariam Tesfamichael, cappuccino di Eritrea, che offre uno spaccato sull'azione di Mons. Carrara, anche attraverso i suoi stessi scritti.

Significativa fu pure la sua azione come Ministro provinciale di Lombardia nei sei anni precedenti la nomina a vescovo, testimoniata in parte dalle Lettere circolari ai frati, da cui traspare continuamente una attenzione alla missione brasiliana del Pará-Maranhão, che ebbe modo di conoscere di persona nel 1910 come visitatore generale. Siamo nel periodo in cui fra Daniele da Samarate era fortemente impegnato nel consolidamento della missione del Nord Est del Brasile. Tra le varie iniziative di cui fra Camillo si fece promotore si pone anche la costruzione della grandiosa e artistica chiesa del Sacro Cuore in zona Monforte a Milano, nella quale il 26 febbraio 1911 egli venne consacrato vescovo dal beato Cardinale Andrea Ferrari; in tale luogo sacro, poi, con altri nove scelti confratelli ricevette il crocifisso missionario per poi partire alla volta della sua nuova missione di Vicario Apostolico in Eritrea.

Facciamo, dunque, l'elogio degli uomini illustri, come invita il Siracide! Evitando la tentazione di prendere gloria gli uni dagli altri, come Frati Cappuccini di Lombardia non possiamo che gloriarci di avere confratelli come fra Daniele da Samarate e fra Camillo da Albino che, in modi diversi e con accenti propri, hanno reso gloria a Dio con la loro testimonianza di fede e di servizio.

di fra Antonio Forchini

Il mio viaggio in Costa d'Avorio

Ho pagato il mio debito

Dopo diverso tempo il ritorno alla Missione dove ha operato per anni.

Il 3 Maggio alle 16.30, puntualissimo, arrivava alla parrocchia di Zouan-Hounien il Vescovo di Man, Monsignor Gaspard Beby Gnepa, accolto dai Frati e dalla popolazione con saluti e canti. Nella sala San Benedetto, mi hanno fatto sedere accanto a sua Eccellenza che ha iniziato a salutarmi e a parlare con me. Mi ha detto "Tu es venu payer ton credit? Merci" (Sei venuto a pagare il tuo debito? Grazie). Con spontaneità gli chiesi a quanto ammontava il debito e Lui mi rispose: "Le fait que tu es venu, tu as déjà payé ton credit!" (La tua venuta ha tolto il debito). È questa una usanza ivoriana secondo cui, quando sei accolto, prima di lasciare devi chiedere la strada e cioè il permesso. Tornando dunque a salutare ho seguito le loro usanze ed erano contenti di rivedermi più in salute.

Il sabato 4 Maggio con Fra Oliviero, vero Decano della Costa d'Avorio con 43 anni di missione, siamo stati invitati alla parrocchia di Bin-Houyé, che avevamo risistemato dopo la morte del Parroco a causa del COVID nel 2021.

Come è sempre capitato nella mia storia missionaria, ancora il Signore mi associava ad altri fratelli e cristiani nella festa per renderla più significativa: assieme a Padre Oliviero si sono celebrate le cresime di più di una sessantina di cresimandi vivendo la pienezza dello Spirito Santo che anima la sua Chiesa.

La domenica 5 Maggio ero a Zouan-Hounien e sono stato festeggiato ora con una Prima Messa di Fra Daniel e Laurent, nuovi membri di questa fraternità. Tanti regali per l'occasione come vestiti tipici della loro etnia, polli, offerte. Ho sempre davanti agli occhi una signora che si avvicina tra la folla e mi dice semplicemente "Sei tu che mi hai battezzato". Anche una ex ammalata mentale con la nonna, sapendo che ero arrivato, loro che sono Protestanti, sono venuti una mattina con gallina e olio di palma e la nonna mi dava come grande saluto una preghiera di benedizione. Adeline, la figlia ben guarita, ottiene ora qualche contratto alla miniera d'oro che è nel territorio della parrocchia.

Visitando l'Ospedale della città dove ai tempi seguivo gli ammalati della piaga di Buruli, ho trovato una bellissima novità che aspettavo da tempo, ma non immaginavo così ben riuscita. L'Organismo Raoul Faulleraud, di fama mondiale per l'aiuto ai Lebbrosi, ha ampliato il reparto con letti, sala visite e in generale il Centro per malattie della pelle. Ho visto la gioia anche dei due infermieri che aiutavamo e altre due donne assunte per le pulizie e cuoche per il cibo: un miracolo per noi che già collaboravamo con loro che hanno una grande sede a Adzopé. Bello vedere che il mondo prosegue e anche meglio!

Il giorno dell'Ascensione ero invitato a Alépé, dove sono stato primo parroco dal 1997 al 2002, e nell'occasione un altro confratello, Franck, celebrava la sua Messa di ringraziamento e io sono stato associato a lui per i miei 40 anni di Missione. Tanti ricordi e regali e soprattutto Suor Tiziana, Medico, della Congregazione delle Suore Dorotee di Vicenza, che dal 1985 è in quella città e ora mi dava una offerta con tante altre Suore ivoriane. Bello vedere, come anche nelle altre località, oltre la presenza di tanti giovani, i vecchi Catechisti e Collaboratori fossero ancora presenti nella Famiglia di Dio, come si usa nominare la Chiesa in Africa!

Tornato ad Angré-Abidjan, tra gli studenti che si preparano alla professione solenne e al Sacerdozio frequentando l'Istituto teologico dei Gesuiti, non lontano dal Convento dedicato a San Padre Pio, ciò che mi ha colpito in particolare è stato il saluto finale della fraternità giovanile dove nell'occasione è stata condivisa una bella torta. La scritta significativa: Grazie e Buona Missione… Le mie parole di ringraziamento sono venute dalla torta stessa: "Come è bello e soave (dolce) che i fratelli vivano insieme" (Salmo 133).

Anche il rientro ha registrato una novità: la Bruxelles airlines annullava il volo e sono state le compagnie africane che mi hanno riportato a Milano: Tunisair e Air Maroc, come un altro ringraziamento e una continua collaborazione, ora dal Centro Missionario di Musocco.

Grazie Signore per i tuoi benefici e per aver scritto diritto sulle mie righe storte.

di fra Gioacchino Catanzaro

Fra Gioacchino ringrazia!

Fra Gioacchino ringrazia di cuore tutti i benefattori che hanno voluto sostenere il progetto di quaresima "Ridare speranza ai minori detenuti". Grazie alla generosità di tante persone, sono stati raccolti € 19.875

Bamenda, 8 Luglio 2024

Carissimi ed amati Benefattori,

eccomi di nuovo, riconoscentissimo, a dirvi grazie, anche a nome dei detenuti nel loro gran numero di persone, che hanno beneficiato e beneficeranno del Vostro generoso aiuto.

Le carceri, si sa, sono sinonimo di sofferenza, di deprivazione della liberta, ma grazie a voi, non di perdita della dignità.

Il vostro intervento darà al carcerato la sicurezza di essere amato da Dio in primo luogo, ma anche da tanti fratelli e sorelle che arrivano a privarsi del proprio per confortare, sollevare, lenire, incoraggiare, nutrire, vestire, medicare, educare, liberare.

Quale grande generosità la vostra! Che sarà compensata largamente da Gesù in persona che disse: Ero in prigione e veniste a visitarmi. (Mt. 25,35)

Cari ed amati benefattori: la carità copre una moltitudine di peccati. Vi sentirete dire: "Venite benedetti del Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi" (Mt. 25,34).

Vi ripeto ancora, le vostre offerte sono arrivate tempestive ed in quantità esuberante. Il concorso è stato multiplo, battente, celere: il Paniere è debordato!

Grazie! Avevamo tante necessità urgenti, tanti progetti in corso ed in pectore, per migliorare la situazione nei Penitenziari. Non vediamo altro che il Dito di Dio in voi!

Attualmente, da noi, le carceri sono letteralmente una bolgia. Con una guerra di ribellione provocata da separatisti, che provoca disagio nei civili, immaginate quanto sovraffollati siano i luoghi di detenzione. Vi si trovano minori, adulti, anziani, donne. Uno sfacelo!

Grazie a voi i nostri interventi saranno mirati alla persona intera. Vale a dire: dal bene comune, quali l'acqua, l'elettricità, l'igiene, il vitto, il vestito, all'istruzione scolastica, arti e mestieri....

È una grande luce la vostra che brilla nel buio pesto delle famigerate carceri.

Grazie per l'opportunità che ci date di stare vicino, a nome vostro, a chi soffre, vi assicuriamo che faremo del nostro meglio perché il vostro generoso sacrificio non cada nel vuoto, ma ogni singolo centesimo caschi sonoro e dolce a sollievo e a conforto.

Che la pace di Dio sia sempre con voi. Il Signore benedica la generosa Italia, sempre all'avanguardia nel soccorso a fratelli e sorelle e sempre proclamante l'uguaglianza della razza umana e del diritto e rispetto universale Dell'Uomo.

Grazie immense!
Fra Gioacchino Catanzaro

Ottobre missionario: il progetto

Una richiesta di aiuto per la scuola elementare di Tocket

Il mese di ottobre è tradizionalmente dedicato alle missioni e culmina con la giornata missionaria mondiale celebrata domenica 20 ottobre per la quale papa Francesco ha già inviato il suo messaggio dal titolo "Andate e invitate al banchetto tutti". È un mese dedicato anzitutto alla preghiera e alla riflessione sulla missionarietà, compito di ogni credente, e sulle missioni quali espressione concreta della missionarietà comune. È anche l'occasione di iniziative per un aiuto più concreto ai numerosi bisogni delle missioni.

Come ogni anno, anche il Centro Missionario dei Cappuccini di Milano ha deciso di sostenere un progetto in una delle nostre missioni, e quest'anno ci è sembrato opportuno dare una risposta alla richiesta di aiuto che ci è pervenuta da una delle parrocchie amministrate dai nostri frati in Camerun.

Si tratta della parrocchia di Tocket, un villaggio alla periferia di Bafoussam, la terza città più importante del Camerun. Come tutte le periferie delle grandi città, è un'area caratterizzata da tanta povertà e mancanza di strutture. I frati vi sono presenti non da molti anni e quando sono arrivati avevano giusto un posto dove dormire perché la canonica non era ancora terminata; non c'è ancora una chiesa parrocchiale vera e propria ma solo una struttura di lamiere che funge da chiesa e da luogo di incontro e di attività varie.

Fin dall'inizio della loro presenza però i frati si sono impegnati a curare l'istruzione dei bambini che oggi sono costretti a percorrere lunghe distanze per poter raggiungere le scuole. In particolare i frati rivolgono la loro attenzione ai bambini delle scuole materne ed elementari che, proprio per la grande lontananza delle scuole, ogni giorno devono coprire a piedi tanti kilometri, e questo fa sì che molti rinuncino ad andare a scuola ed altri invece, quando vi arrivano, sono già molto stanchi.

Quando i frati cappuccini hanno preso possesso della parrocchia di Toket si sono resi conto che nel villaggio esisteva già un edificio scolastico la cui costruzione non era stata completata, cosicché in questi anni della loro presenza essi hanno investito molto denaro in questa iniziativa completando l'iter burocratico che autorizza l'apertura della scuola. Ora però si trovano in grande difficoltà perché i costi per riuscire a completare l'edificio, dato che esso manca di tutto, sono molto elevati.

La sfida che i frati cappuccini si propongono ora di affrontare insieme a voi è quella di riuscire a completare l'edificio e renderlo agibile realizzando l'intonacatura delle pareti, il soffitto delle aule e il loro pavimento in cemento, arredandole quindi con i banchi, e con i tavoli per gli insegnanti affinché i bambini possano studiare in un ambiente accogliente.

Di seguito la stima dei costi necessari per terminare la scuola e renderla idonea ad accogliere più di 400 bambini che vivono nella zona. Per coprire questi costi, i frati Cappuccini necessitano del vostro sostegno:

1. Realizzazione pavimento in cemento di 7 aule = 3.000 €
2. Soffitto per 7 aule = 4.000 €
3. Banchi per 7 aule = 9.200 €
4. Tavoli per 7 aule = 250 €
5. Intonacatura delle pareti delle aule = 6.000 €
6. Tinteggiatura della scuola = 4.600 €
Totale = 27.050 €

Se si riuscirà a realizzare tutto questo, più di 400 bambini avranno un buon ambiente di studio che li solleverà dai sacrifici che devono invece compiere oggi.

La chiesa di Tocket. In basso: la costruzione dei nuovi banchi.

Situazione attuale della scuola di Tocket.

Paoletta Bonaiuto e Patrizia Boschi

CASA LORENZO DELLE SUORE CAMILLIANE
NUOVO PROGETTO SAD IN THAILANDIA

Un piccolo contributo che può migliorare la vita

La "Casa Lorenzo" a Banpong in Thailandia, è un progetto delle Suore Camilliane, nato nel 2001, con l'obiettivo di accogliere bambini orfani o figli di genitori malati di AIDS, per garantire loro il supporto scolastico, l'assistenza medica e quella morale così che possano crescere in un ambiente protetto, dove, oltre che studiare, sono seguiti dal punto di vista sanitario e nella loro crescita garantendo loro una vita serena, un futuro lavorativo in autonomia e una vita sociale soddisfacente per essere integrati nella società. Attualmente sono 10 i bambini accolti nella casa famiglia, e ora, in considerazione del fatto che negli ultimi anni il numero dei bambini orfani o malati di AIDS è diminuito, in questa struttura vengono accolti anche bambini segnalati dal tribunale per altri problemi famigliari.

Quando i ragazzi sono più grandi e lasciano questa Casa, vengono trasferiti in un'altra struttura nel convento di Banpong, sempre gestita dalle suore, dove continuano il loro percorso scolastico oppure universitario. Qui i ragazzi cominciano ad interfacciarsi più frequentemente con il mondo esterno, pur restando ancora in ambiente protetto, ma preparandosi al mondo lavorativo, sociale e di relazione con gli altri. Nel corso degli anni, le suore Camilliane hanno visto che i bambini beneficiari di questo sostegno per la loro formazione, hanno migliorato anche il loro stato di vita e sono diventati più forti e sicuri di carattere. Questi ragazzi hanno migliorato la loro situazione personale e risolto i loro problemi famigliari e di conseguenza quelli sociali. L'Istituto delle suore camilliane riceve offerte da alcuni benefattori per sostenere gli studi di questi bambini e per acquistare tutto il materiale scolastico, le cure e tutto quello di cui hanno bisogno.

Ora, i Missionari Cappuccini, che conoscono bene la situazione, hanno accolto la richiesta di aiuto e hanno deciso di inserire alcuni di questi ragazzi nel progetto di Sostegno a Distanza, per garantire loro un aiuto sicuro per il loro futuro.

La prima ragazza è già stata inserita nel progetto e ha una benefattrice che la sta sostenendo. La ragazza si chiama ANTONIETTA e questa è la sua situazione familiare: "Antonietta vive con la nonna da quand'era piccola perché i suoi genitori si sono separati e l'hanno lasciata alla nonna. Ora la nonna è molto anziana e non ha i soldi sufficienti per mantenere i suoi studi soprattutto quelli dell'università a cui vorrebbe iscriversi. Il padre si è rifatto un'altra famiglia, la mamma invece segue i suoi due fratelli. Antonietta vorrebbe iscriversi ad Economia e Commercio e avere un buon lavoro in futuro per aiutare la nonna"

Loro hanno bisogno di voi

Abbiamo altri due ragazzi bisognosi e in attesa di sostegno che vi presentiamo con la speranza che anche loro trovino presto un benefattore che li aiuti.

AGOSTINO:
Entrambi i genitori di questo ragazzo sono morti di AIDS. Il bambino è stato accolto nella casa famiglia di San Lorenzo delle Suore Camilliane dove ha frequentato la scuola fino a arrivare all'Università. Ora sta studiando all'Accademia di Belle Arti. Il ragazzo ha 19 anni e vive nella struttura presso il convento di Banpong e ha bisogno di sostegno per essere ancora accompagnato nei suoi studi universitari e per il suo inserimento nella società. Agostino sogna di diventare ingegnere informatico e inoltre vorrebbe dare il suo contributo aiutando altri bambini sfortunati, come è stato per lui. Il soprannome di questo ragazzo è UAN.

STEFANO:
I genitori di questo ragazzo (il soprannome è TE), sono divorziati e lui vive con la mamma e altri tre fratelli. Lui è il più piccolo dei fratelli. Stefano studia al quarto anno delle scuole superiori presso le Suore camilliane e per il suo futuro spera di poter continuare gli studi universitari per diventare ingegnere e indipendente così da poter aiutare i suoi genitori. Inoltre desidera aiutare altri bambini che stanno facendo il suo stesso percorso e trasmettere loro un po' di fiducia e speranza, come ha ricevuto lui nel momento del bisogno.

Un piccolo gesto che può salvare una persona

I benefattori che contribuiscono al progetto di sostegno a distanza sono contenti per il lavoro che facciamo e ci ringraziano spesso. A loro noi rispondiamo che è solo grazie al loro supporto che possiamo fare il nostro lavoro e aiutare questi ragazzi sfortunati. A quel punto loro rispondono che fanno così poco, solo un piccolo contributo ... un piccolo aiuto... niente di più.... Ma è proprio qui il vero miracolo, la cosa bella, forte e importante, perché è proprio grazie a quel piccolo contributo che può cambiare, migliorare la vita di una persona e dare la speranza al suo futuro.

Per informazioni sul progetto di "Sostegno a distanza", potete contattare le incaricate al Centro Missionario di Milano:
Paoletta e Patrizia
Telefono: 02 38000272
Mail: sostegno@missioni.org

di Davide Romano, giornalista

Mi cercherete e mi troverete...

Storia breve di una conversione

Un racconto che entra nel profondo dell'animo dell'essere umano. La storia di un uomo che oggi più che mai desidera vivere e parlare del grande Amore che ha incontrato con il desidero che ogni giorno che Lui gli ha donato sia speso solo per la sua gloria e per servire i fratelli

"Voi mi cercherete e mi troverete perché mi cercherete con tutto il vostro cuore". (Geremia 29, 13)

Sono nato in una famiglia cattolica come tante altre. Quando ero piccolo, con mio padre arrivavamo sempre alla fine della messa, giusto in tempo per salutare il prete. Quasi un omaggio domenicale a quel presbitero. Non so perché.

Da bambino ho frequentato l'oratorio gestito dai buoni padri salesiani e poi, crescendo, gli scout. Il grande amore della mia vita.

Penso di essere stato sempre religioso e naturalmente cristiano. Dopo il liceo e appassionate letture dei padri della Chiesa, in particolare di Agostino d'Ippona, e di testi teologici e di storia delle religioni, sotto la guida amorevole del mio coltissimo e inquieto nonno materno, ho anche studiato teologia.

Da giovane avevo fame di mondo e di vita. E di vita e di mondo ne ho divorati tanti da allora. Sono anche diventato giornalista, mi occupavo soprattutto di Vaticano e questioni attinenti alla religione. Poi di mafia

e di politica. Ho viaggiato molto, ho attraversato mondi.

Cercavo di essere un buon cristiano, un cittadino responsabile e impegnato, e pensavo di cercare sinceramente il Signore. Ma, in verità, lo cercavo con paura e con rabbia. Forse dentro di me Dio era come mio padre, un uomo di formazione militare. A Dio, come a mio padre, bisognava solo ubbidire e l'obbedienza non era mai perfetta. Ubbidivo a Dio ma non lo amavo. La mia obbedienza era puramente mentale. Dentro di me lo detestavo e lo maledicevo. Mi aveva dato un'esistenza difficile e, a tratti, orribile.

Mio padre era un uomo violento. E per me Dio era come lui. Per quanto mi sforzassi, non avrei mai meritato il suo amore. Lui avrebbe sempre trovato un motivo per punirmi con la stessa ferocia che avevo sperimentato da parte di mio padre la cui ira scoppiava all'improvviso, come una tempesta, e si placava solo dopo essersi scaricata con tutta la sua forza su di me. La sua violenza era anche psicologica. Raramente mio padre era fiero di me, ricordo solo pochi apprezzamenti, quasi sulle dita di una sola mano. Per il resto, solo rimproveri, insulti. Mi sono sentito spesso come un cane randagio che nessuno vuole, scacciato da tutti, venuto al mondo quasi per caso, che non si rassegna a morire, costretto a mendicare carezze e cibo. Così ero io. Solo e non voluto, non amato.

Quindi, pur pensando di cercarlo, in verità, fuggivo da Dio così come avevo passato l'infanzia e l'adolescenza a fuggire dall'umore capriccioso e imprevedibile di mio padre.

Uno scrittore un giorno ha detto che l'inferno sono gli altri. Per me l'inferno in terra era mio padre.

E così, pensavo di conoscere Dio, in fondo avevo studiato teologia! Ma lo conoscevo "per sentito dire" (cfr. Giobbe 42, 5). Solo a livello mentale. In verità, ero morto dentro. Mi ero allontanato da Dio, come avevo passato la vita ad allontanarmi a fuggire da mio padre. Pur essendo formalmente un buon cristiano, vivevo una vita disordinata. Priva di amore, in continua e sorda ribellione.

Come il figliolo della parabola, anch'io mi sono perso. E, mentre giacevo a terra, reso quasi impotente e stremato per le percosse della vita, il Signore mi ha messo nel cuore una grande nostalgia e la forza di volgere i miei passi e la mia speranza verso di Lui e la sua casa.

Estate 2018. Corso di esercizi spirituali. Meditazione sulla parabola del figliol prodigo. Ero nella mia stanza, ma mi sentivo soffocare. Il cuore mi batteva forte. Sono uscito in giardino e gli ho urlato contro tutta la mia rabbia. Basta! Adesso schiantami, gli ho detto, distruggimi, riprenditi questa vita che non voglio più perché è solo dolore e solitudine, annientami, riducimi in cenere e che il vento disperda per sempre anche il ricordo di me. Maledico Te e la mia vita!

Il cielo era terso. La luce del sole dorava il paesaggio: il mare davanti a me e le colline intorno. Silenzio. Un silenzio assoluto, solido, palpabile. Mi sono accorto all'improvviso della bellezza che mi circondava. Un dono. E ho sentito forte, avvolgente il suo amore che mi abbracciava e mi sanava il cuore. L'amore che spezza ogni parola. Che brucia i sensi di colpa. E il cuore quasi mi scoppiava di gioia!

Poco prima ero morto. E all'improvviso il Signore mi aveva riportato in vita. Mi aveva fatto sentire di essere figlio sempre amato, che Lui c'era sempre stato e che dovevo solo aprirgli la porta perché lui entrasse nella mia vita e prendesse tutto il mio dolore, la mia rabbia… il peso della mia intera esistenza.

Ero perduto e Lui mi aveva ritrovato. Pensiamo di cercare Dio e invece è Lui che non smette mai di cercare noi. Ognuno di noi.

"Gli sono venuto incontro da lontano e gli ho detto: 'Ti ho sempre amato e per questo continuerò a mostrarti il mio amore incrollabile'" (Geremia 31,3).

Ho capito, ho sentito che Dio ama ognuno di noi di un amore speciale e unico. Per ognuno di noi, per la gioia dei nostri occhi, ricreerebbe ogni giorno il mondo con tutti i suoi profumi e colori e l'universo intero con tutte le sue galassie. Solo perché siamo figli amati e non servi chiamati a un'ubbidienza cieca. E, per quanto facciamo, nessuno di noi sarà mai lontano dal suo amore. (Cfr. Rm 8, 35-39)

Più di trent'anni fa, mio padre era spirato fra le mie braccia chiedendomi di perdonarlo per il male che mi aveva fatto, per tutte le sofferenze che mi aveva provocato. Lo avevo assistito, accompagnato fin sulla soglia della morte, combattuto da sentimenti contrastanti: la pietà nel vederlo soffrire in quel modo a causa di un brutto male che lo stava divorando e il ricordo del dolore che mi aveva fatto provare… Non ero stato capace di perdonarlo, quasi sottovoce gli avevo detto parole dure delle quali mi ero subito vergognato.

Solo oggi, a distanza di tanto tempo, posso dire di averlo veramente perdonato e spero che, nel momento in cui è spirato, abbia consegnato la sua anima a Dio chiedendo anche il Suo perdono.

Io da allora, da quel giorno, dal giorno della mia conversione, ho desiderato solo vivere e parlare di questo amore, servirlo con quello che rimane della mia vita. Non importa quanti giorni ancora il Signore mi concederà, desidero che ogni giorno che Lui mi donerà sia speso solo per la sua gloria e per servire i fratelli. Sia una piccola luce per chi ancora vive nelle tenebre della disperazione, un segno del suo amore.

"Un giorno nei tuoi cortili val più che mille altrove. Io preferirei stare sulla soglia della casa del mio Dio, che abitare nelle tende degli empi". (Salmo 84, 10)

di Angelina

Una testimonianza dalla Comunità Nuovi Orizzonti

Tutto passa, solo l'Amore resta

Angelina a nome di tutti i rifugiati ucraini ospiti nella comunità Nuovi Orizzonti di Medjugorje, condivide la sua storia come segno di ringraziamento per gli aiuti ricevuti tramite i Missionari Cappuccini di Lombardia.

Mi chiamo Angelina e ho quasi diciannove anni. Ma avevo sedici quando il nome del mio paese cominciò a circolare nelle vostre news con accanto la parola «guerra». Sono ucraina.

Ma è da un anno e mezzo che un po' sono diventata anche «dal mondo», cercando casa sotto il cielo sereno. Insieme ai miei sei fratelli e genitori abbiamo lasciato l'Ucraina nel novembre 2022, nel periodo in cui l'intero nostro paese veniva bombardato quasi ogni giorno. Si avvicinava l'inverno e ovunque c'erano seri problemi con l'elettricità e le reti di comunicazione.

Siamo stati costretti a lasciare il nostro tutto e niente: casa, cane, amici, scuola — piccole, minime garanzie di una vita sempre insicura, e intraprendere un viaggio senza una destinazione ben chiara.

«A Medjugorje c'è una comunità che accoglie gli ucraini» — ho sentito dire dall'amica di mio padre. Comunità, Medjugorje... «Ma è una follia» — ho pensato, detto, urlato, temendo dove saremmo finiti e che vita ci aspettava. Il quindici novembre, verso le nove del mattino, dopo ventisei ore di viaggio, entrammo nel territorio della Cittadella Orizzonti di Pace. Siamo stati subito accolti dai volontari di Nuovi Orizzonti che già ci aspettavano. Quella mattina, piena di sole, mi sembrò stranamente bella. Era novembre, ma sembrava il primo giorno di primavera — quando il calore tocca il ghiaccio per la prima volta e inizi a sentire il cinguettio degli uccelli in mezzo a tutto il rumore. Ci aspettavano anche tanti altri ucraini, quasi uguali a noi. Dico «quasi» perché ho visto subito nei loro occhi qualcosa di diverso. Sembrava che quel meraviglioso sole uscisse anche dai loro cuori. Dalle mani. Dai loro sorrisi e abbracci. Ho sentito subito e sentivo ogni giorno sempre di più la gioia e la pace che avevano nei cuori. Lasciando i più cari a migliaia di chilometri di distanza, stavano facendo del loro meglio per essere una famiglia l'uno per l'altro. E lo erano. Veramente erano una famiglia piena di amore e una casa piena di gioia.

Nei primi tempi al mio cuore, disabituato all'amore, tutto questo sembrava una vera follia. Per me era impossibile che le persone si amassero così... Si abbracciassero, fossero sinceramente interessate a come stai e ti augurassero una buona giornata. Mi sembrava che questo non potesse essere vero e reale, che prima o poi ci sarebbe stata una specie di trappola. Avviso spoiler: finora nessuna trappola è stata mai trovata. Anzi, quel mio cuore, ricoperto da un strato di ghiaccio bello tosto, col tempo, baciato dai sorrisi, abbracciato, e sotto decine di mani che lo accarezzavano costantemente, ha cominciato a tornare alla vita.

Sotto quelle mani — strumenti d'amore, ha ricominciato a battere, e il ghiaccio ha cominciato a sciogliersi. Quel mio cuore, che non sapevo neanche bene di avere, e che aveva così tanta paura dell'amore, col tempo ha cominciato a fare un passo dopo l'altro: piccoli, ma importantissimi.

Nel tempo libero dallo studio ho cominciato ad aiutare i volontari, avvicinandomi sempre di più al cuore del carisma della comunità, e già nel settembre 2023 ho deciso di trasferirmi a

Cittadella Cielo di Frosinone, che ora è la sede centrale di Nuovi Orizzonti.

Certamente non è stato facile lasciare Medjugorje, dove per la prima volta nella mia vita ho ritrovato il vero significato di «famiglia», «casa» e «amore». Ma la prima volta che ho messo piede nella Cittadella a Frosinone, come potenziale futuro residente, ho capito chiaramente: sono qui per imparare a trovare l'Amore che è Dio presente in ogni nuovo incontro, ogni nuova casa, ogni nuovo cuore. Per imparare ad amare e lasciarmi amare davvero. E ora sto terminando il primo anno di formazione al volontariato e corso di conoscenza di sé e guarigione del cuore (chiamato Spiritherapy).

Stando insieme ad una trentina di altri giovani volontari in cammino di formazione, ogni giorno sento che viviamo veramente uno dei motti della comunità: «Tutto passa, solo l'Amore resta». Nonostante tutte le difficoltà che affrontiamo, scoprendo le nostre debolezze ed i punti di forza, nel bene e nel male, ogni giorno cerchiamo davvero di essere una famiglia e una casa l'uno per l'altro, per poterlo poi essere anche per il mondo intero. Per conoscere e diventare portatori di quell'Amore Misterioso che è il Dio più Grande, Eterno, Onnipresente, e allo stesso tempo il Neonato nella stalla di Betlemme. E, anche se umanamente ci sentiamo impotenti di fronte a tutto il male che minaccia il mondo con queste guerre crudeli, e sembra non restarci più nulla... in realtà quell'Amore con la "A" maiuscola resta.

Nella mia guerra, nella battaglia del mio cuore e della mia vita, se non ho ancora perso, è solo perché qualcuno mi ha amato e quell'amore ha vinto. Qualcuno più realista di me direbbe che non possiamo salvare il mondo. Ma io credo che amando possiamo salvare il mondo intero nel petto di un'altra persona. E per questo vale sempre la pena provarci.

Con lo spirito dei Frati Cappuccini

Liquore "Nocino di fra Marino"

Come per tutte le ricette, anche per quella del Nocino ci sono numerose varianti, tutte valide, dipende poi sempre dai gusti personali. Quella che propongo l'avevo letta anni fa in un erbolario di una vecchia biblioteca di convento, ricetta modificata poi da me negli anni in base all'esperienza e al gusto personale.

Peccato non aver più ritrovato quel libro, sarebbe stato una fonte preziosa di ricette di infusi e liquori molto interessanti.

Comunque, questa ricetta la ripeto da anni più o meno allo stesso modo ed il risultato è sempre gradevole. Anche altre persone a cui l'ho data l'hanno apprezzata.

Ingredienti:

- Alcol 95º Lt. 1
- Noci 24 intere, compreso il mallo
- Cannella 2 gr (un pizzico)
- Chiodi di garofano 5 (o meno, altrimenti marca troppo il gusto)
- La scorza di un limone non trattato
- 500 grammi di zucchero
- 400 cl. di acqua

Procedimento:

Le noci vanno raccolte il 24 Giugno, il giorno di San Giovanni (almeno così si dice la tradizione) quando il guscio non si è ancora completamente formato, e vanno utilizzate intere (compreso il mallo) divise in quattro parti, messe in un capiente recipiente di vetro con l'aggiunta della cannella, chiodi di garofano, scorza del limone, zucchero e acqua ed infine aggiungere l'alcol.

L'aggiunta fin dall'inizio dell'acqua limita un po' l'azione dell'alcol ma in questo modo i vari ingredienti sono già più armonizzati fin dall'inizio.

Il giorno 24 giugno per la raccolta è comunque indicativo perché la formazione della noce dipende molto dalla stagione; l'anno scorso ad esempio erano già molto dure e difficili da tagliare.

Una volta uniti tutti gli elementi, sigillare il contenitore e lasciarlo 40 giorni possibilmente al sole, agitando energicamente il vaso ogni giorno (o quasi) per far sciogliere bene lo zucchero.

Passati i 40 giorni filtrare prima con panno fino e poi con filtro enologico e lasciare riposare in luogo non troppo illuminato per permettere ai diversi sapori di amalgamarsi.

Secondo l'usanza si inizia a gustare a Natale, ma più invecchia più è buono.

di fra Giovanni Cropelli

Il Signore mi ha dato dei fratelli... per andare nel mondo... da "frati minori"

Giotto, Storie di San Francesco, Assisi, Basilica superiore di San Francesco. La rinuncia agli averi. L'approvazione della Regola.

Carissimi amici,
Il Signore vi dia pace!
Riprendendo il motto dell'editoriale di questo numero**: "Felicità è scendere"**, in questa parte della rivista dedicata alla spiritualità, vorrei iniziare a condividere con voi alcune riflessioni che riguardano il tema della **Minorità** o, meglio ancora, della nostra identità di "frati minori".

Non vi siete mai chiesti come mai Francesco ha voluto chiamare i suoi fratelli "frati minori"?

Nell'arco di questi otto secoli, da San Francesco in poi, ci sono state nel nostro Ordine francescano diverse riforme dalle quali hanno avuto origine alcune "famiglie francescane" riconosciute poi dalla Chiesa. Qui ne ricordiamo tre: i Frati Minori Conventuali (OfmConv), i Frati Minori Osservanti (Ofm), e Frati Minori Cappuccini (OfmCap). Ciò che incuriosisce è che queste tre famiglie francescane hanno mantenuto la stessa Regola di San Francesco e lo stesso nome "Frati Minori" modificando invece le rispettive "Costituzioni" ossia, in parole povere, il modo di interpretare e vivere la Regola. Ci potremmo chiedere, come mai tutte e tre le famiglie hanno voluto difendere e mantenere questo nome che è indicatore fondamentale della nostra identità. Quali sono le potenzialità, quali le difficoltà, quali le sfide? Questo lo vedremo passo dopo passo nelle prossime puntate.

Iniziamo la nostra condivisione dicendo che **la minorità** abbracciata da Francesco d'Assisi come stile di vita non è altro che la testimonianza della novità del Vangelo e, quindi, della Rivelazione che il Dio di Gesù di Nazareth fa di se stesso. La minorità nasce in Francesco come stupore di fronte all'amore di Dio che, per liberarci dal male e per introdurci nella vita divina, non ha esitato a donare il suo Figlio che è diventato uomo e si è fatto obbediente fino alla morte di croce (cf. Fil 2,6-8) facendosi così, ***minore e sottomesso a tutti.*** Senza la Rivelazione cristiana la minorità di Francesco e dei "frati minori" resta non solo incomprensibile, ma inconcepibile, soprattutto oggi nella nostra cultura occidentale, nella religione del "monoteismo del sé" che ha generato il morbo dell'individualismo e dell'indifferenza.

La minorità entra nel nostro linguaggio con il Poverello d'Assisi. Egli però non adopera mai il termine astratto "minorità", ma solo il concreto e personale **"essere frate minore"**. Così si è espresso il nostro VII° CPO (Consiglio Plenario dell'Ordine) proprio sul tema della minorità: *"Francesco, commosso intimamente dalla compassione di Dio per noi e persuaso che solo in Lui è la nostra salvezza, si è fatto minore tra i minori e itinerante, come pellegrino e forestiero per il mondo (cfr Rb VI, 1:FF 90; Test 24:FF 122), al fine di testimoniare a tutti il Crocifisso Risorto (cfr LCap 10:FF 216)".*

In Francesco l'essere ***minore e sottomesso a tutti*** non ha come origine la paura, la sudditanza psicologica o la rinuncia all'esercizio della propria libera responsabilità, ma l'attrattiva della bellezza e della gloria di Dio manifestate in Gesù. Francesco, mettendosi alla sequela di Gesù sulla via della minorità e dell'itineranza, ha mostrato la forza liberatrice dell'amore di Dio che redime, risana le ferite, consola i cuori e chiama a libertà. Anche noi frati, dunque, riaffermiamo la minorità e l'itineranza come scelta liberante per accogliere l'invito di Gesù: *"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"* (Mc 9,35). Oggi più che mai per noi frati, questa rimane una grande sfida: **vivere concretamente da frati minori "non a parole o con la lingua ma con i fatti e nella verità".**

La sida per noi oggi è proprio quella di essere "minori" ossia capaci di compassione, di identificarci con l'esperienza di Francesco, andando verso i "lebbrosi" del nostro tempo impegnandoci a usare con essi "misericordia".

Purtroppo, oggi più che mai, la tentazione del "potere" sulle persone, il voler comandare sugli altri per averli nelle nostre mani, è entrato anche nelle nostre fraternità, nelle nostre parrocchie, nella Chiesa stessa. Con questa tentazione ha costantemente combattuto Gesù e, come lui, il nostro Francesco, che amava chiamare se stesso "frate piccolino".

Carissimi amici, a proposito del nostro carisma, vi ricordo che siamo nel periodo del nostro **86°Capitolo Generale**, che è iniziato il 26 agosto e si è concluso il 15 settembre 2024. Il titolo scelto è: ***"Il Signore mi ha dato dei fratelli … per andare nel mondo"*** ma, permettetemi di esprimere il mio desiderio di aggiungere *"… per andare sì nel mondo ma* ***da frati minori".***

I temi della fraternità e dell'itineranza sono al centro dei lavori del Capitolo generale del nostro Ordine di frati minori cappuccini ma **io** spero che, a questi temi, si tenga strettamente unita la **nostra identità di "frati minori".**

Desidero mostrarvi anche il Logo ufficiale che il Ministro generale e il suo Consiglio hanno scelto dopo aver ricevuto più di una trentina di proposte dai fratelli che hanno partecipato al concorso promosso dalla Segreteria generale. Il punto di partenza che ha mosso la mano dei frati "artisti" è stato lo slogan del Capitolo stesso, frutto del lavoro della Commissione preparatoria del Capitolo e del Consiglio generale: **"Dominus dedit mihi fratres… ut irent in mundum", "Il Signore mi ha dato dei fratelli … per andare nel mondo".**

Lo slogan, nella sua prima parte, fa riferimento al dono della fraternità presentato da San Francesco nel suo Testamento, poi, nella seconda parte, all'andare per il mondo ad evangelizzare, ponendo attenzione allo "stile" con cui si va per il mondo, descritto nella Regola. Il motto si ispira a questi testi, intrecciandoli, senza riportare una citazione diretta e completa (cfr. Testamento, 14; e Regola Bollata, III, 11-15). Il logo scelto, disegnato da fra Nithin Leo della Provincia di St. Francis, Kerala, India, ripresenta graficamente gli elementi contenuti nello slogan, avendo come sfondo il tema della "collaborazione" che sarà oggetto di riflessioni in sede di Capitolo. L'autore spiega così il suo disegno:

- Cristo è la luce del mondo, simboleggiata dall'aureola, che è raffigurata in una radiosa tonalità gialla simile a quella del sole. San Francesco, tradizionalmente detto "il secondo Cristo", è illuminato dalla luce divina di Cristo rappresentata dalla sua aureola di un bianco sereno, come la luna che riflette la luce del sole.
- I fratelli che navigano sulla barca simboleggiano il compimento della missione affidata ed esortata da San Francesco. I diversi colori dei frati rappresentano la collaborazione nella missione. Le tre onde bianche simboleggiano i voti evangelici, che caratterizzano la nostra missione all'interno del carisma cappuccino.
- Il cerchio nel suo insieme simboleggia la totalità del mondo. Il cerchio verde rappresenta la terra, fonte di speranza che si estende a tutte le regioni. Questa speranza permea anche il semi- deserto (cerchio giallo) e il deserto (cerchio marrone), che simboleggiano le sfide e la desolazione della vita, infondendo loro speranza e significato.
- Il tau e la raffigurazione del Cristo sofferente sono una rappresentazione visiva dell'invito di Gesù: "Chi vuole seguirmi, prenda la sua croce e mi segua". Essi simboleggiano il cammino del discepolato e la guida fornita da Cristo mentre percorriamo questo cammino.

Carissimi amici, nella prossima rivista sapremo chi sarà il nuovo Ministro generale dei frati minori Cappuccini e vedremo, almeno a partire dai verbali del Capitolo, se sarà salvaguardata anche la nostra identità di frati minori. Nel nostro percorso avremo modo di cogliere sempre più il significato profondo della minorità e comprendere che solo vivendola in modo radicale potremo essere veramente frati minori cappuccini "felici". Questo augurio si estende però non solo a noi frati ma anche a tutti coloro che facendosi veramente "minori" potranno sentirsi "cristiani felici".

Pace e bene!

Sostienici

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI

Donazione online

Fai una donazione online:
il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti.
www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.
È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali.
Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni.
Contattaci al Tel. 02.334930343

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.
Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157.** Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.
Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS.
Contattaci al Tel. 02.334930343
oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.
L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale.
Esistono tanti modi per collaborare con noi:
- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale
Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203
intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

c/c n. 37382769
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie
Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290
intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.
Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!
Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile.
Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.
La pergamena è completamente personalizzabile.
Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Missioni Estere Cappuccini
P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • Fax. 02.334930444
www.missioni.org • info@missioni.org

Laudato sii, o mio Signore,
per sora Acqua,
la quale è molto utile,
umile, preziosa e casta.

resi
mittente
Bergamo CDM